

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

236 DICEMBRE 2025 / FEBBRAIO 2026

dalla Fraternità
alla Santità:
la famiglia

Lato destro i salati, lato sinistro i dolci

Piccole luci nel buio

Oggi comincio

Quando piove

dalla Fraternità LE TAPPE alla Santità

dalla Fraternità
alla Santità:
l'inquietudine

LetteraEND 232

1

dalla Fraternità
alla Santità:
il sogno

LetteraEND 233

2

dalla Fraternità
alla Santità:
il cammino

LetteraEND 234

3

dalla Fraternità
alla Santità:
la vocazione

LetteraEND 235

4

dalla Fraternità
alla Santità:
la famiglia

LetteraEND 236

5



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 236, dicembre 2025 / febbraio 2026

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilcaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini, Daniele Danese.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
La posta dell'ERI	7
End&Breakfast	
Siamo tutti Ospiti	8
IN MOVIMENTO	
Sognare insieme	10
Lato destro i salati, lato sinistro i dolci	12
Sessione Nuove Équipes	14
Il nostro Giubileo	16
Il Silenzio custodisce il Mistero	18
A braccia aperte	20
Un abbraccio tra due rive	22
IN_FORMA	
La parola dei Pastori	24
Giubileo 2025: Pellegrini di speranza	26
Riflessioni di un biblista	28
Équipe Padre Caffarel	30
Un punto di vista in più	33
La spiritualità nell'arte	36
A CUORE APERTO	
Tenero seme da irradiare	38
La nostra scelta di vita	40
Seme per un intero giardino	42
Camminando insieme	44
Forma e sostanza	46
Il frutto del servizio è la pace	48
Piccole luci nel buio	49
Le querce di Mamre	50
Un cuore che arde	52
GLI INTERCESSORI	54
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
Poesia	59
Alla scoperta di...	60
Musica e Parola	62
Segna_Libri	64
Proposta Film	65



di Enzo e Mauro Barlettani
Responsabili Équipe Italia



ASCOLTAMI

***La fraternità vissuta
in ogni aspetto della nostra vita,
è una via "rivoluzionaria"
di cambiamento sociale
e, probabilmente, anche una via
per riformare la Chiesa.***

La fraternità come missione

Testimoni credibili e gioiosi dell'Amore di Dio

L'anno appena trascorso ha visto il movimento END in Italia riflettere sulla "fraternità", come via concreta e universale per metterci sulla strada della santità. Vorremmo aggiungere un ulteriore pensiero che riguarda il nostro essere famiglia cristiana, chiamata a vivere in un contesto in cui la fraternità appare un valore offuscato da arroganza ed egoismo. Dal nostro punto di vista, l'ideale di fraternità affidato alla cura della coppia e della famiglia cristiana richiama direttamente il significato del sacramento del matrimonio. A volte sembra difficile da contrastare la tentazione di rinchiudere la scelta del matrimonio cristiano in una gabbia formata da un lato dalla ricerca di una "benedizione" dall'alto che ci possa sostenere nella relazione coniugale e dall'altro dal rispetto di una serie di regole morali (spesso solo paventate e poco praticate). Chiaramente questi aspetti sono presenti, ma da soli non possono rappresentare il significato di un sacramento di questa portata, che così rischia di non distinguersi rispetto ad altri tipi di scelte.

Allora partiamo da come Papa Leone ha recentemente descritto cosa si aspetterebbe da una coppia cristiana: *Se ci amiamo così, sul fondamento di Cristo, che è «l'alfa e l'omega», «il principio e la fine», saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo. [...] Il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società.* Con queste parole il Papa non si limita a sottolineare aspetti personali o morali, ma descrive una vocazione fortemente missionaria che la nostra esperienza d'amore può e deve avere per aiutare l'intera società a vivere in pace e fraternità.

Il Vescovo della nostra Diocesi, Mons. Bernardino Giordano, in un intervento ad una recente giornata di Settore, tra le altre cose, ha detto che i "corsi di preparazione al sacramento del matrimonio" dovrebbero essere chiamati "corsi di preparazione alla MISSIONE del sacramento del matrimonio", per rendere più evidente il significato e la differenza di questa scelta rispetto ad altre scelte. E per sottolineare che i frutti del nostro impegno nel sacramento, i frutti della nostra missione di sposi cristiani, sono solo in parte destinati a noi. Come diceva il nostro fondatore, Padre Caffarel: *Non spetta a voi, sposi, rivelare*

con la vostra vita, il meno imperfettamente possibile, cosa significhi la parola amore? Sì, gli uomini dovrebbero essere indirizzati al mistero in-conoscibile grazie all'amore dell'uomo e della donna. (5 maggio 1970)

D'altro canto, **il movimento END ha sempre invitato i suoi membri a prendere piena coscienza del ruolo che il sacramento del matrimonio ci chiama a svolgere**, rendendo il dono del nostro amore "segno" dell'Amore di Dio e facendoci a nostra volta dono in famiglia, sul lavoro, nella società, nella Chiesa. Nel documento *Vocazione e Missione* del 2018 si dice: *Alcuni in effetti, anche se rispettano i punti concreti di impegno, perdono qualche volta di vista le vere esigenze della vita cristiana (Fede e Opere). Padre Caffarel non ha mai dissociato la nostra vocazione dalla nostra missione.*

Alcuni relatori delle Sessioni Nazionali 2025 ci hanno ricordato con grande determinazione che **vivere davvero la fraternità significa anche fare scelte che vanno oltre la relazione diretta con il nostro prossimo**. Significa anche valutare con attenzione come acquistiamo, dove investiamo i nostri risparmi, quali informazioni contribuiamo a diffondere... La fraternità vissuta con impegno e coraggio, in ogni aspetto della nostra vita, è una via "rivoluzionaria" di cambiamento sociale e, probabilmente, anche una via per riformare la Chiesa. Nella nostra esperienza personale la consapevolezza di questa "missione" non è nata per incanto con l'inizio della nostra relazione, ma è maturata nel tempo, affrontando insieme le esperienze che la vita ci ha messo davanti e si è rafforzata attraverso il cammino nelle END, che è stato un antidoto fondamentale al rischio di appiattirci su una visione limitata del sacramento, donandoci straordinari esempi e compagni di viaggio. **E le END ci hanno aiutato a non vedere questa missione come un peso, ma ad assaporare la bellezza di far parte del sogno di fraternità di Dio.**

Come coppia che cammina in un movimento di coppie, pur nella consapevolezza dei nostri limiti, con il Suo aiuto e con il sostegno reciproco, aspiriamo ad essere testimoni credibili e gioiosi di un matrimonio-sacramento che ci chiama a vivere – tra di noi e verso gli altri – un amore che sappia essere immagine imperfetta, ma reale dell'Amore di Dio per l'umanità, un *amore che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio* (AL 321). Tutto questo ci indirizza anche verso gli orientamenti di vita del movimento END per il 2025-2026 (*Chiamati a vivere in comunione con il nostro coniuge*) e al tema a questi collegato che seguiremo come Super-Regione Italia: imparare a guardarci tra di noi e a guardare il mondo **"con gli occhi di Gesù"**. ❶



di Maurizio Tedeschi
Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

La LetteraEND: un abbraccio di amicizia e condivisione

La LetteraEND che state sfogliando arriverà nelle vostre case quando l'anno giubilare, così pieno di grazie e di incontri per tante coppie delle nostre équipes, sarà nella sua fase conclusiva. Sicuramente, come abbiamo letto nei numeri di quest'anno, è stata un'occasione preziosa per rivedere la nostra vita di coppia e di équipe, alla luce della Parola di Dio, in un percorso di profonda conversione.

È stata anche un'esperienza di accoglienza reciproca, di amicizia e di incontri che ci portano e ci porteranno a riscoprire e a diffondere, come coppie e come famiglie, i semi della fraternità in un mondo e in una realtà che ci invitano piuttosto a considerarci figli unici, magari anche un po' viziati!

La famiglia come seme di fraternità nella Chiesa e nella società è il "fil rosso" di questo numero della LetteraEND.

È un impegno ed una prospettiva che, come ci raccontano tante coppie anche in questo numero, non possono mancare in una coppia ed in una famiglia di credenti, a maggior ragione in una coppia che vive la spiritualità ed il metodo delle Équipes Notre Dame.

Gli scritti di Padre Caffarel e le parole dei nostri Consiglieri Spirituali e dei nostri Pastori, ci invitano su questo cammino con "cuore ardente" come viene detto anche in queste pagine.

La LetteraEND con il vostro prezioso contributo ci aiuta a capire che, se a volte la strada si fa dura, tante coppie camminano insieme con noi e ci sostengono nei momenti di difficoltà, non solo con la preghiera, ma anche con la loro testimonianza, in un abbraccio ideale pieno di amicizia e condivisione.

Amicizia e sorriso che ritroviamo anche in questo numero nelle proposte della rubrica "Ricreiamoci" per uscire, se ce ne fosse bisogno, fuori dal nostro "guscio".

Concludo con l'augurio che la conclusione dell'anno giubilare ci aiuti a trasformare le nostre coppie, le nostre famiglie e le nostre Équipes in autentici laboratori di fraternità per **portare dovunque ci troviamo la buona notizia del Vangelo.**

E, quindi, buon cammino, buona lettura e buon ascolto! 🎧



Ogni tre mesi, il consigliere spirituale ERI,
Padre Augusto García, e una delle sette coppie
del Equipe Responsable Internationale,
indirizzano una riflessione a tutti gli equipiers del mondo.

Ma cos'è l'ERI?



Sette coppie
da tutto il mondo
e un Consigliere
Spirituale a servizio
di tutte le coppie
del mondo

Focus

Incominciamo a conoscere...



**Ricardo Rodríguez
e Carmen Marín,**
nuova coppia responsabile
della comunicazione
e delle équipes satellite ERI

Leggi tutto
l'articolo



<https://equipes-notre-dame.com/it/courrier-de-leri-mars-2025/>



Catherine e Christophe Bernard,
Segretari Internazionali
delle Équipes Notre-Dame

Leggi tutto
l'articolo



<https://equipes-notre-dame.com/it/courrier-de-leri-septembre-2025-2/>



di Laura e Edoardo Prandi
Équipe Roma 120

e di Marta e Marco Bonci
Équipe Roma 112



ASCOLTAMI

Siamo tutti Ospiti

La fraternità in Gesù è reale, è speranza che non delude

Nella lingua italiana non esistono due parole diverse per distinguere chi ospita e chi viene ospitato; per intenderci non c'è l'*host* e il *guest*, come in inglese. Quella che a prima vista potrebbe sembrare una povertà della lingua, rivela invece una ben più significativa ricchezza semantica. Analizziamo dunque l'etimologia del termine *ospite*. La parola deriva dal latino *hospes*, *-itis*, che aveva già il doppio significato di "colui che ospita e quindi albergatore" e di "colui che è ospitato e quindi forestiero".

Ricercandone l'origine, alcuni linguisti fanno risalire la voce a un più antico **hostipotis*, composto da *hōstis* 'straniero' e *pōtis* 'signore, padrone', cioè "signore dello straniero". In ultima analisi, la parola allude ai reciproci doveri dell'ospitalità, perché **i rapporti che si instaurano tra chi accoglie e chi è accolto sono così stretti che poi chi è ospitato si impegna a sua volta a ricambiare l'ospitalità.**

Sarà per questo che metà delle nostre conversazioni con Marta e Marco, la giovane coppia genovese, che abbiamo ospitato a casa nostra a Roma per il Giubileo, sono girate intorno al tema "ma quando verrete a Genova?" Scherzi a parte, è ben significativo come ci siamo sentiti tutti "ospiti", in quel fine settimana che è volato. **Ospiti noi perché abbiamo dato accoglienza, ospiti loro perché hanno cambiato la loro condizione di "stranieri".**

Potenza delle porte aperte e della convivialità. Si risveglia la memoria, si scoprono con sorpresa amicizie in comune, si immagina un prossimo incontro. Ecco perché, probabilmente, qualcuno diceva che **"lo straniero è colui senza il quale vivere non è più vivere"**: questi incontri realizzano un misto di passato, presente e futuro, perché si racconta, ci si scambiano cose e parole, si spera di rivivere un domani la stessa simpatia.

Tenere la porta aperta agli amici dell'END ci ha permesso di capire qualcosa di più di uno spirito comune che anima le persone che in altri luoghi condividono questa via e il suo metodo. Ti sembra di comprendere e di gustare in modo assai fine quel senso di unità fondato dagli stessi apprendimenti, quelli di cui si nutrono le nostre riunioni. Un linguaggio e uno stile comune ci ha permesso, in un modo molto alla mano, di riconoscerci a vicenda.

Edoardo e Laura, ospiti a Roma



Dicono che la Chiesa delle origini non sia nata tanto intorno ai luoghi di culto quanto nelle case di chi, toccato dalla testimonianza dei discepoli, ospitava gli amici alla sua tavola: noi ne abbiamo fatto esperienza. Un venerdì mattina di inizio ottobre, siamo partiti da Genova per partecipare al Giubileo della Speranza insieme alle altre famiglie della nostra Équipe e siamo arrivati a Roma Termini. Lì la prima Dio-incidenza. **Alla stazione, ecco il Cardinale Angelo Bagnasco, che –per tanti di noi– rappresenta il contatto più vicino coi successori degli Apostoli.** Un saluto pieno della gioia di incontrarsi e della gratitudine per la fede tramandata intatta. Poi, la meraviglia di Roma, ancora più bella, circondati dall'entusiasmo dei (tanti) bambini della nostra Équipe, che la vedevano per la prima volta.

Ma il bello doveva ancora esserci donato. **Alla sera, ciascuna famiglia, anziché ritirarsi in una camera d'albergo, è stata accolta da una delle famiglie romane che hanno aderito all'iniziativa End&Breakfast.** Per noi, la Provvidenza ha pensato alla famiglia di Edoardo e Laura, coi loro ragazzi, che hanno subito fatto amicizia coi nostri bambini, fino al punto di regalarsi (addirittura) delle carte dei Pokemon!

Inutile negarlo, bisogna credere che siamo tutti davvero fratelli in Gesù, per conoscersi per la prima volta e, nello stesso giorno, ospitare a casa per la notte. Tanto più, abituati come siamo oggi ad appartarci ciascuno nel suo "appartamento" (non a caso) e così a dimenticarci, a poco a poco, un giorno dopo l'altro, presi dai nostri irrinunciabili *comfort*, che **siamo fatti per stare in relazione con gli altri.** E non in una relazione fondata su una qualsiasi complicità o interesse, ma in **una relazione che, alla base, come terreno comune e come fine ultimo, ha l'esperienza di Gesù.** Solo così scopriamo che la fraternità in Gesù è reale, è speranza che non delude. È ridere insieme di gusto, come se ci si conoscesse da sempre; è scoprire, nonostante la distanza, tanti amici comuni; è condividere volentieri, in un clima semplice di famiglia, anche le sofferenze, scoprendosi ancora compagni nel viaggio che ha come meta la sicura speranza del Paradiso.

Marco e Marta, ospiti da Genova



di Mariagrazia
e Eugenio Palombo
Équipe Italia



ASCOLTAMI

Sognare insieme

Grazie Daniela e Bruno!

Anche quest'anno, durante la sessione CRS, c'è stato l'avvicinamento nel servizio di alcune CRS e CS, e di una CRR. Daniela e Bruno Olivero hanno terminato il loro servizio nella regione NOA, lasciando il testimone a Irene e Andrea Audasso. Nella serata di giovedì 25 settembre, dopo il pasto e la messa in comune di Équipe Italia, **abbiamo, come di consueto, liberato i nostri sentimenti e la nostra fantasia per salutare Daniela e Bruno e ringraziarli del servizio svolto.** Il tema di quest'anno "Dalla fraternità alla santità", passando nelle varie tappe, "Dall'inquietudine al sogno" e "Dal cammino alla vocazione", ci ha ispirati a creare un'ambientazione semplice e poetica: un cielo stellato sul soffitto e sotto un pescatore che racconta storie e raccoglie stelle cadenti. Le parole iniziali sono state quelle di una lettera:

Carissimi Daniela e Bruno

siamo qui riuniti per ringraziarvi dell'amicizia, dei tanti doni di cui ci avete arricchito in questi quattro anni di servizio condiviso e per la saggezza e la generosità profuse. Ci avete fatto dono anche di più editoriali... Nell'ultimo della LetteraEND 233 avete scritto: "Dio ha un sogno e ce l'ha messo dentro con tanta forza e finché non troviamo qualcuno con cui condividerlo nemmeno il paradiso ci può bastare." E allora permetteteci questa sera di salutarvi con una favola che parla di sogni e desideri condivisi.



Mentre l'atmosfera creata cullava le parole e scaldava i cuori, il dialogo fra le coppie e il pescatore sintetizzava lo scopo dell'incontro: salutare e ringraziare degli amici che nei quattro anni appena trascorsi avevano SOGNATO con noi.

"Avere un desiderio vuol dire avere fiducia che qualcuno possa essere in ascolto di ciò che sei dentro... non tutti sanno che un desiderio non è altro che la metà di un sogno più grande. Infatti un sogno per avverarsi ha bisogno che almeno i desideri di due persone si incastrino perché **l'unico modo che abbiamo di andare verso noi stessi è l'incontro con gli altri...** Per questo un sogno diventa realtà quando almeno due desideri si incontrano... Possiamo desiderare da soli, ma per sognare bisogna essere in due". (da **"Il pescatore di stelle"** di Peppe Millanta)

E, come hanno detto Enza e Mauro al pescatore, "a dire il vero noi, nel nostro servizio, ne facciamo davvero esperienza"! Grazie Daniela e Bruno, siamo certi che continueremo a sognare insieme. 🗣️





di Paola e Gianfranco Fancello
CRS Sardegna



ASCOLTAMI

Lato destro i salati, lato sinistro i dolci

Un luogo magico... l'END

Tutto inizia in maniera un po' lenta: è tardi, sono le 23,00... minuto più, minuto meno, e le riunioni delle équipes regionali si trascinano stancamente verso la chiusura, fra sbadigli, sguardi assonnati e finti colpi di tosse, per lo più finalizzati a svegliare il coniuge di fianco appisolato. Improvvisamente, quando tutto sembra virare verso Morfeo, appena i responsabili regionali annunciano *"La riunione è finita, ma prima di andare a nanna, assaggiamo qualcosa per augurarci la buonanotte"*, **avviene il miracolo: i più sonnacchiosi si destano, chi ciondolava nella sedia scatta in piedi e la sala in un attimo si svuota.** Tempo un paio di minuti e tutti ritornano trafelati dalle proprie auto, carichi come muli di enormi pacchi sigillati, sacconi dell'Esselunga stracarichi di cibo e borse frigo oversize. Con un piglio e una rapidità da cameriere con venti anni di esperienza al Plaza, vengono velocemente avvicinati due tavoli, stesa una tovaglia, che nel frattempo è sbucata dal nulla, allontanate le sedie e posizionati sopra decine di vassoi, teglie, canestri e cestini. Passano due minuti e si materializza un buffet da fare invidia alla Food Hall di Harrods. **Generalmente il lato destro della tavolata è dedicato al salato:** è un trionfo di salamelle, salsicciotti, culatelli, ma anche un'ampia varietà di formaggi, dagli erborinati, ai semicotti al tartufo, fino agli stagionati ai ventiquattro o trenta mesi, da gustare insieme alle marmellate, rigorosamente fatte in casa, le cui ricette diventano oggetto di discussione nei successivi trenta minuti... si va da *"Io la faccio con le scorze ma senza zucchero"* fino a *"Io la faccio con lo zucchero ma senza scorze"*...

Il lato sinistro invece è sempre quello più ricco, perché riservato ai dolci: una presenza costante sono le torte fatte in casa, nelle loro varianti più diffuse: si va dal ciambellone della nonna, alla crostata della zia, fino al meno comune timballo della cugina. Ognuno ha le sue ricette, le sue strategie di impasto, i suoi tempi di cottura, il suo numero di uova, e ovviamente nulla coincide e sempre, a fine serata, ognuno va via con la convinzione che il dolce del vicino è sempre meno buono. Non mancano biscotti, ciambelle glassate, cioccolatini e canestrelli, oltre agli immancabili e tristissimi wafer al cioccolato, comprati dai più sbadati all'ultimo minuto, in autogrill a cifre iperboliche, con le quali avrebbero potuto acquistare una torta fatta a mano da Iginio Massari! Ma forse l'aspetto più interessante

della serata è quello che permette di osservare, oltre al cibo, i personaggi che girano intorno. Il primo è la signora *"Ho fatto una tortina"*: timida, minuta, di poche parole, compare con un vassoio circolare coperto da un telo da cucina, che nasconde una torta allo yogurt dall'apparente aspetto invitante, tanto che ne tagli subito una bella fetta per assaggiarla. Dal primo morso, deciso e robusto, ti accorgi di aver fatto l'errore della serata: la torta è più asciutta di un mattone in terra cruda, ti impasta la bocca, tenti di mandarla giù in un boccone, ma ovviamente ti si ferma a metà, per cui chiedi al primo che hai a fianco che ti assesti due vigorose pacche sulla schiena, talmente forti che speri che la tua latente osteoporosi non decida di svegliarsi proprio stasera. Non manca la signora *"Ma io sono a dieta..."* frase che pronuncia con volto contrito ogni volta che un vassoio pieno viene poggiato sul tavolo, lasciando intendere che assaggerà solo un paio di cose leggere, come grissini integrali e crackers di soia. In realtà, la promessa dura appena cinque minuti, il tempo di mettere a fuoco. Sempre presente anche la signora *"Questo lo faccio assaggiare ai miei figli"*, che con la scusa di riportare a casa le tante delizie presenti, fa manbassa di dolci riempiendo due o tre sacchetti di ogni ben di Dio. Naturalmente i poveri pargoli non vedranno mai alcun dolce, che verranno divorati e fatti fuori durante il lungo viaggio di ritorno, adducendo crisi ipoglicemiche.

Poi infine c'è lui, l'assassino che, come nei migliori film di Hitchcock, è presente fin dall'inizio ma nessuno lo sa, si palesa solo alla fine. Dopo che tutti hanno mangiato e bevuto e stanno per salutarsi, ecco che arriva lui, con in mano una bottiglietta dalla forma strana e tondeggiante: *"È solo un amaro alle erbe, dolce, gradevole, leggermente alcolico, lo fanno i frati della valle sopra la mia, serve per digerire"*. In realtà è una vera e propria bomba, quarantadue gradi concentrati e racchiusi in poche gocce, una potenza alcolica che al confronto i distillati torbati della Scozia sono un succo di frutta della Zuegg. L'invito a berlo è rivolto soprattutto ai mariti; nessuna parola, solo uno sguardo di sfida del tipo *"...vediamo se reggi anche questa..."*. Nessuno ovviamente si tira indietro, convinti di farcela: il primo sorso è anche gradevole, ma il secondo ti esplode dentro, ti strozza la gola, ti annebbia la vista. A stento riesci a intuire quale fra le persone presenti è tua moglie, alla quale consegna la chiave della camera e chiedi che piano piano ti accompagni a letto. La mattina dopo ti svegli senza capire bene dove sei: tempo una doccia rigenerante e capisci che sei in un luogo magico, ricco di amore e amicizia, colmo di fede e di speranza. In due parole è l'END e non vedi l'ora di tornare quanto prima.

Ah, a proposito, anche l'anno prossimo le cose più buone le trovate sempre nella sala della regione NOB ;-)

SESSIONE NUOVE ÉQUIPES

Assisi 21-23 novembre

*Grazie per la calorosa accoglienza!
È stato un **weekend ricco di fraternità**
e di testimonianze che ci hanno fatto sentire
parte di una grande famiglia.*

*Per la nostra Équipe è stata un'esperienza preziosa:
stare insieme per tutto il weekend ha rafforzato
il nostro legame, e ascoltare le altre coppie
ci ha aiutato a riconoscere con serenità fatiche
e gioie comuni nel cammino coniugale e spirituale.*

*Ripartiamo da Assisi più uniti e grati
per il dono delle Équipes Notre Dame.*

Équipe Giugliano 1



*Una meravigliosa esperienza
di accoglienza reciproca, stupore,
entusiasmo e gioia profonda...
uniti dal Suo Amore* ❤️

Ludovica e Piergiorgio Cossu
CRR NOB



*Dalla SNE ci portiamo a casa
il piacere di relazioni nuove
e condivisioni di umanità
nel nome del Signore.*

***La generosità
che abbiamo sperimentato
da parte di Équipe Italia
nell'accoglierci e nel guidarci
in questi giorni ci restituisce
una carica di cui faremo tesoro.***

***Marta e Massimo Alippi
Équipe Malgrate 1***





di Alessia Nespoli
e Giuseppe Marzorati
Équipe Pontelambro 2



ASCOLTAMI

Il nostro Giubileo

*La porta che ci invita a diventare amici
di Gesù e portatori di pace*

Ogni cristiano è chiamato a vivere, con coscienza e serietà, questo importante anno di grazia che ricapitola la sua vita. È chiamato a viverlo soprattutto con grande speranza, come tutti noi dell'équipe Pontelambro 2 (settore Brianza) abbiamo desiderato fare. Siamo anime imperfette e per questo in cammino, a volte anime ammaccate dai segni evidenti delle nostre cadute, ma siamo comunque anime che sentono il bisogno e il desiderio di riconnettersi con Dio Padre, accogliendo il suo perdono attraverso il suo Amore Misericordioso.

Il Nostro Giubileo è iniziato così, con i medesimi sentimenti e con lo stesso pensiero: "Dove vorrà portarci il nostro cuore con il pellegrinaggio di fine anno?" Il nostro consigliere spirituale Padre Valter Religioso, Passionista, ci disse che a febbraio sarebbe andato a Roma per vivere il Giubileo del suo ordine...

Da lì tutto nacque, crebbe e prese forma. Dal 30 maggio al 2 giugno, in concomitanza con il Giubileo delle famiglie, ci siamo recati a Roma: fatto pianificato o Dio-incidenza? Noi siamo certi della seconda! **Il nostro pellegrinaggio è stato semplice, con momenti di preghiera, di canti, di allegria e persino con un tempo dedicato al nostro bilancio di fine anno.** Il cammino lungo via Conciliazione l'abbiamo vissuto con intensità, immersi in una comunità fatta da migliaia di persone, tutte condotte dallo Spirito Santo. **Una visione di popolo in cammino, che ci ha aiutato ancora di più a comprendere il senso ed il tema del Giubileo.**

"La Speranza che non delude!". Varcare la soglia della Porta Santa è stato travolgente, sia per chi lo aveva già vissuto, sia per chi era alla prima esperienza: emozioni, estasi davanti alle bellezze artistiche, accolti da un'imponente sensazione di grandezza, di riverenza e stupore.

Voci, volti, incontri... come quello avvenuto in basilica, proprio davanti al trono di Pietro, dove abbiamo sentito recitare il Magnificat, al quale ci siamo uniti, scoprendo poi essere coppie, famiglie e consiglieri di alcune équipes del settore di Varese. Ci siamo sentiti in viaggio con amici, in una famiglia allargata, sulla stessa barca, dove ognuno deve

*Ci siamo sentiti
in una famiglia allargata,
sulla stessa barca,
dove ognuno deve collaborare
a tenere saldo il timone,
ma dove la rotta è tracciata
dallo Spirito di Gesù*

collaborare a tenere saldo il timone, ma dove la rotta è tracciata dallo Spirito di Gesù. Non è stata la nostra prima trasferta di più giorni, ma questo viaggio, in cui abbiamo condiviso un cammino di fede, lascerà un segno indelebile nel nostro cuore... 





Équipe Genova 110



ASCOLTAMI

Il Silenzio custodisce il Mistero

Ritiro 17/18 Maggio 2025 - Madonna della Guardia

Se vi chiederanno di preparare una Messa, una giornata, un ritiro, dite di sì, come segno di dedizione al servizio, ma sappiate che vi troverete in una straordinaria baraonda che vi accompagnerà sino al *momento magico* della preghiera iniziale. Come dal caos primigenio nacque l'universo, così dalla confusione di mesi tutto si appianerà, in un ordine incredibile e appagante, con la meraviglia che ne segue. Vediamo un po' com'è andata... siete pronti? Quando ci hanno proposto, di organizzare il **Ritiro del silenzio**, la nostra Équipe ha risposto in modi e in tempi diversi. Se a ottobre infatti *l'adesione era stata entusiasta*, a gennaio dubbi e ansie si intensificarono: le responsabilità, il lavoro di mesi, l'assenza per quasi tutto il ritiro del nostro don, un pizzico di amor proprio e l'abbandono della nostra confortevole routine, *sbalestravano* lo slancio iniziale.

Che fare? Ormai il tema, ***Il Silenzio custodisce il Mistero***, proposto dalla mente vulcanica del nostro Consigliere, era stato scelto in perfetta concordia. **Volevamo riflettere sulla necessità di raccogliersi in ascolto, in un movimento di ascesi alla ricerca di Dio, dove il silenzio permette al mistero di palesarsi nella solitudine beata della preghiera.** Ma una cosa era l'idea, un'altra era farla vivere nelle ventiquattro ore di ritiro. Le forze erano quelle, i caratteri cominciavano a emergere e, *senza la rete* rassicurante del nostro incontro mensile, era difficile discutere con ordine e pazienza. Se qualcuno aveva ben chiaro l'orario, qualcun altro pensava solo ai contenuti. C'era chi non si preoccupava molto di quello che avrebbe detto, chi non sapeva se leggere in piedi o seduto, chi cercava di calmare le tensioni, chi sfornava montagne di carta stampata e chi soffriva per non riuscire a partecipare sempre. Insomma, non riuscivamo a formulare una sintesi, che peraltro avevamo ben chiara in testa. Il ritiro appariva, agli occhi di ciascuno, un evento ben poco malleabile.

Finalmente il nostro Consigliere spirituale, che di solito "friggeva" tacendo pazientemente, una sera ci ricordò, chiaro e tondo, che **senza lo Spirito Santo tra noi era inutile darsi da fare**. Che bello scoprirlo! Che bello avere Qualcuno a cui affidarsi! Finalmente non più soli: lo Spirito Santo ci avrebbe guidato, aiutato e condiviso la fatica. ***Il senso del progetto comune cominciò a essere più nitido, la diversità divenne una ricchezza, non un ostacolo***, e soprattutto cresceva la consapevolezza che insieme, nello stesso Spirito ispiratore, potevamo raggiungere l'obiettivo. Eravamo in fondo dei *co-autori*, facilitatori dello Spirito Santo, che avrebbe integrato

le nostre mancanze. Questa certezza ci rese più sereni. E con questa certezza *ripartimmo...*

Il Santuario di Nostra Signora della Guardia è a quasi novecento metri s.l.m. Un luogo di bellezza e di storia, incrocio di sentieri che lo raggiungono da molte direzioni. Una coppia aveva preparato per tutti la *mappa di questi sentieri*, così chi voleva ascoltare la voce del Silenzio in cui Dio stesso si manifesta, sentire la sua guida nel suo Spirito, poteva farlo passeggiando nei dintorni del grande Santuario. In équipe avevamo inoltre deciso di non tediare gli équipiers convenuti con discorsi, ma di lasciare loro tutto il tempo per rilassarsi e per rileggere le *conversazioni* contenute in un dossier, consegnato loro di volta in volta.

L'*alternanza* armoniosa di momenti di solitudine e condivisione voleva, nel nostro intento, aiutare sia la riflessione personale, sia la comunione in coppia o in gruppo. Inoltre da subito la *musica* faceva da sottofondo al raccoglimento, durante la cena e la colazione. Momento importante e di grande emozione del ritiro è stata l'*adorazione notturna*, dove ciascuno, nel silenzio della notte, poteva percepire più intimamente la presenza del Signore. Adorazione in cui non sono mancati alcuni imprevisti: una

coppia ha fatto ben tre ore di veglia, perché qualcuno non si è svegliato per sostituirla e la coppia dell'ultima ora, quella dell'alba, non sapeva come fare colazione, perché nessuno riponeva il Santissimo nel tabernacolo! Non si può non sottolineare anche l'*eccezionale performance culinaria* di uno dei più grandi chef dell'équipe, che ha guidato la cucina.

Non è certo secondario il compito dei cuochi e, anche grazie a loro, alcuni partecipanti al ritiro si sono commossi e altri hanno reagito con gratitudine al nostro impegno. Tutto questo è stato sufficiente a farci dimenticare le fatiche e le tensioni vissute durante la preparazione. Concludendo, una considerazione forse consueta, ma molto concreta: è fondamentale trovare il tempo di staccarsi dal turbine della quotidianità delle nostre vite, per contemplare il mistero dell'amore di Dio.

È stata, la nostra, un'esperienza spirituale profonda e trasformante, in condivisione con altri fratelli e sorelle, che ha probabilmente rafforzato la comunione e lo spirito di amicizia, cose che vedremo sempre più nel tempo. Se rispondiamo alla chiamata del Signore, non siamo mai soli, rinnoviamo la nostra fede e riusciamo a vedere la bellezza di Dio in ogni cosa. ❶





di Zane e Leka Njebza
Équipe Tirana 1



ASCOLTAMI

A braccia aperte

La cosa più importante è la lingua della fede

Cari amici del movimento END, noi siamo Zane e Leka Njebza, sposati da ventotto anni, genitori di due figli, che sono la gioia e la benedizione della nostra vita. Nostro figlio Kristi, di venticinque anni, è sposato con Ana, la donna del suo cuore, che ha conosciuto alla facoltà di Economia. Anche nostra figlia Tereza, di ventuno anni, studia alla facoltà di Economia. Anche Leka è economista, per cui nella nostra famiglia ci sono ben quattro economisti e una cuoca! Questo ci fa spesso sorridere e soprattutto ci ricorda che Dio ha armonizzato tutto per il nostro bene. Abbiamo conosciuto il Movimento END tramite due nostri cari amici, che ora vivono in Canada. Quando ci invitarono a farne parte, non avemmo alcuna esitazione, in quanto pensammo che, essendo un Movimento nato appositamente come supporto alla coppia e al matrimonio, non poteva che essere una cosa buona, perché sicuramente avrebbe rafforzato il nostro rapporto di coppia e quello tra noi e Dio. E dopo quattordici anni di partecipazione attiva al Movimento, abbiamo compreso che quella che poteva essere considerata una scelta semplice, si è poi dimostrata un grande dono di Dio. Tramite l'équipe abbiamo imparato che l'amore coniugale è un dono che richiede un'attenzione giornaliera, non solo con belle parole, ma anche con gesti concreti, con un dialogo aperto e con la preghiera di coppia. Ogni incontro d'équipe è per noi una scuola di amore e di fede. Tramite l'ascolto, le "perdite" della vita, le preghiere e l'impegno concreto, abbiamo visto che il nostro matrimonio si è rafforzato e il nostro legame con i figli è diventato più profondo. La nostra équipe è diventata per noi come una seconda famiglia, dove percepiamo la presenza di Dio in mezzo a noi.

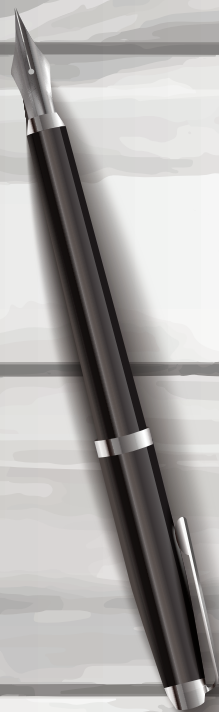
Oggi il Signore ci ha chiamati ad un nuovo servizio, quello di coppia di collegamento per le équipes Tirana 1, Tirana 3, Shkodra 1 e il Settore Puglia A. Quando ce l'hanno proposto,

non abbiamo risposto subito di sì. Ci spaventava il fatto che non conoscevamo bene la lingua italiana e pensavamo che questo sarebbe stato un ostacolo. Però dopo un tempo di riflessione e preghiera, abbiamo capito che la cosa più importante è la "lingua della fede" e che il Signore ci avrebbe indicato le soluzioni per ogni cosa. Così abbiamo accettato questa missione con le braccia aperte e con la piena fiducia che Lui ci avrebbe guidato. Questo nuovo servizio è un grande onore e una bella responsabilità. Lo vediamo come un invito ad andare oltre noi stessi, per condividere con gli altri ciò che abbiamo ricevuto negli anni, per testimoniare che il matrimonio con Cristo al centro è una sorgente inesauribile di amore e servizio. Sappiamo che non ci mancheranno le sfide, ma noi siamo sicuri che lo Spirito Santo sarà sempre la nostra guida.

Un grande sostegno in questo cammino sono i nostri cari amici di équipe Tirana 1: Elizabeta e Rito, Entioni e Monada, Gazmend e Dorina. Per noi loro sono più che compagni d'équipe, loro sono una seconda famiglia, che ci affianca con amore e dedizione. Molte volte abbiamo percepito che, grazie a loro, abbiamo avuto il coraggio di andare avanti.

Questa missione ci ha insegnato che il servizio è sempre una possibilità per ricevere quello che dai. Ogni passo che facciamo verso gli altri ci arricchisce l'anima; ogni piccolo sacrificio ci fa crescere nell'amore e nella fede. Il servizio non è un semplice dovere ma un dono che ci avvicina di più al Signore e agli altri. Preghiamo che lo Spirito Santo ci riempi di saggezza, amore e pazienza in questa missione. Ringraziamo Dio per il dono del matrimonio, per la nostra famiglia, e per gli amici di équipe e per il Movimento E.N.D., che per noi è una sorgente inesauribile di benedizioni.

Con amore e rispetto fraterno.
In Cristo, Zane e Leka



Un abbraccio tra due rive



di Dino e Marilena Degennaro
CRS Puglia A



ASCOLTAMI

La missione è lasciarsi cambiare dall'incontro

In Albania l'ospitalità non è un gesto di cortesia, ma una forma d'amore. Appena varcata la soglia di una casa, ti viene offerto un caffè forte, quasi denso e uno sguardo sincero che ti fa sentire accolto. È la *"mikpritja"*, una parola che racchiude l'anima di questo popolo: **la gioia di accogliere l'altro come dono di Dio.**

Negli anni del nostro servizio di collegamento e pilotaggio, ogni incontro con le équipes albanesi, che sono collegate al Settore Puglia-A, ci ha profondamente toccati, per la loro cultura, la loro fede coraggiosa e la forza semplice delle famiglie. Quando si è presentata l'occasione di condividere tutto questo con i nostri co-équipiers del settore Puglia-A, insieme ai responsabili di Équipe Italia, Enza e Mauro e della Regione Sud-Est, Gianni e Rosalia, il desiderio è diventato progetto e il progetto viaggio. Il 4 settembre, mentre il sole illuminava l'Adriatico, siamo partiti da Bari verso Tirana. Il mare silenzioso sotto di noi raccontava storie di terre vicine e di abbracci che attendevano di compiersi. Quasi nello stesso momento, da Roma sono partiti Enza e Mauro, e pochi giorni dopo ci avrebbero raggiunto anche Gianni e Rosalia, con il loro desiderio di incontrare le équipes albanesi e accompagnarci con la loro esperienza.



La nostra prima tappa è stata Scutari, città incastonata tra le Alpi Albanesi e le sponde del suo lago. Ad accoglierci, don Emilio Valente e l'équipe Scutari 1, insieme ai padri gesuiti Stefano e Marino, CS delle équipes di Tirana. Abbiamo avuto la gioia di incontrare S.E. Mons. Giovanni Peragine, Arcivescovo Metropolita di Scutari-Pult, desideroso di conoscere da vicino il nostro Movimento END. Le parole di Enza e Mauro hanno restituito con semplicità e passione l'essenza del Movimento e il Vescovo ci ha salutati con gratitudine, riconoscendo il valore del metodo END e il ruolo delle Équipes nella pastorale familiare.

La serata organizzata dalle coppie della Scutari 1 è stata sorprendente: pur giovani e all'inizio del loro cammino, hanno condiviso testimonianze intense, capaci di risuonare con forza nella Cattedrale di Scutari, alla presenza del Vescovo e dei rappresentanti della diocesi. **La celebrazione eucaristica**, che ha chiuso l'incontro, ha **suggellato un momento di profonda comunione** e ci ha permesso di vivere il rito del passaggio di alcuni servizi e l'ingresso di Leke e Zana, coppia della Tirana 1, come nuova coppia di collegamento con l'Albania nel nostro settore. Il loro "sì" al servizio è stato una carezza dello Spirito, segno che l'opera del Signore continua a fiorire. Il giorno seguente Scutari ci ha svelato la sua armonia nascosta: cattolici, ortodossi e musulmani convivono tra strade antiche e piazze illuminate dal sole. La Rocca di Rozafa veglia sulla città, avvolta nella leggenda, mentre il lago, i fiumi Drin e Buna e le montagne custodiscono il silenzio. Lungo il Drin ci siamo lasciati andare a un tuffo collettivo, gesto spontaneo e gioioso che ci ha restituito leggerezza, meraviglia e la semplicità di vivere insieme.

Il terzo giorno siamo arrivati a Tirana, accolti dalle équipes storiche Tirana 1 e Tirana 3. I padri gesuiti Stefano, Marino e Zef, che guidano la parrocchia del Sacro Cuore nel centro della capitale, ci hanno aperto le porte dei loro spazi parrocchiali con una generosità che sapeva di casa. Qui abbiamo vissuto sia riunioni di programmazione del nostro settore, sia momenti di fraternità intensi, in cui le parole si sono fatte testimonianza di vita e di fede. La giornata si è conclusa con un pranzo indimenticabile, profumato di piatti tradizionali, come il tavë dheu, il fërgesë, il byrek, frutto di mani esperte. **Ogni pietanza raccontava la loro terra e il loro modo di amare: semplice, diretto, pieno di gratitudine.** Al momento di ripartire, portavamo nel cuore volti e abbracci che parlavano di dono. **Eravamo partiti per servire, ma siamo stati serviti: la missione è lasciarsi cambiare dall'incontro.** Ogni viaggio così diventa un abbraccio tra due rive, dove lo Spirito continua a soffiare. 🌱



di Card. Roberto Repole
Arcivescovo di Torino
e vescovo di Susa



ASCOLTAMI

*La fraternità della famiglia
diventa essa stessa un seme
di quella fraternità sociale
di cui il mondo ha tanto bisogno.*

Seme di fraternità

L'amore sponsale e familiare declina il Vangelo della carità

È bello pensare alla famiglia cristiana – e in essa alla coppia coniugale – come a un seme di fraternità, per la Chiesa e per la società. L'immagine del seme rimanda a un segno di qualcosa che annuncia un futuro buono e in qualche modo già lo contiene, come un sacramento.

In che modo la famiglia e la coppia può diventare un seme del Regno? **Uno degli insegnamenti più importanti di padre Caffarel e del movimento END è stato quello di declinare la chiamata universale dei cristiani alla santità nella prospettiva di una spiritualità della famiglia e, in essa, della coppia cristiana.** E questo non solamente sul piano dell'impegno diretto che la famiglia e la coppia può investire nel servizio alla Chiesa e alla società, ma più profondamente e semplicemente vivendo la propria vita coniugale e familiare, come una testimonianza, un seme di fraternità.

Può apparire strano pensare agli sposi come fratelli e sorelle, quasi si trattasse di una diminuzione rispetto all'intensità, alla libertà e all'intimità del legame sponsale. Ma proprio in questo singolare legame fatto di reciproca scelta e donazione si annuncia un modo nuovo di rivelare e realizzare il senso più profondo della fraternità: quel senso che ultimamente ci è stato rivelato in pienezza dal Signore Gesù, nostro fratello universale. In Lui contempliamo il Figlio unigenito del Padre e il Figlio primogenito di una nuova fraternità, segnata dall'amore e radicata nella figliolanza dell'unico Padre che è nei cieli.

Questo **legame tra sponsalità e fraternità** lo ha intuito bene la Chiesa, che nella nuova edizione del Rito del Matrimonio invita a entrare nella celebrazione delle nozze facendo memoria di quel battesimo in virtù del quale i futuri sposi si riconoscono già come fratelli e sorelle in Cristo, quasi a dire: **il vostro modo di amarvi come sposi manifesterà il Vangelo della fraternità, quella fraternità che già vi unisce in virtù del battesimo ricevuto.**

È un Vangelo che l'inno alla carità di San Paolo declina come fraternità fatta di grandezza di animo, umiltà, rispetto, altruismo, perdono, fiducia, ricerca della verità.

Tra gli ultimi ad avercelo ricordato in modo efficace è stato il nostro caro Papa Francesco, che in *Amoris laetitia* (2016) declina il Vangelo della perfetta carità nell'amore quotidiano dei coniugi e della famiglia, e in *Fratelli tutti* (2020) mostra con chiarezza come le caratteristiche di questo amore diventino virtù "politiche", che permettono di guardare al mondo non come una giungla dove vige la legge del più forte, ma come una famiglia di fratelli e sorelle. La fraternità della famiglia, fatta di accoglienza e condivisione dei beni, di solidarietà e libertà, di sacrificio e di tenerezza, di gentilezza e attenzione ai più fragili, diventa essa stessa un seme di quella fraternità sociale di cui il mondo ha, oggi più che mai, tanto bisogno. ❶





di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Giubileo 2025: Pellegrini di speranza

La virtù della speranza nella comunione sponsale

Carissimi équipiers,

siamo giunti all'ultima tappa di questo nostro percorso sul giubileo. Abbiamo ripercorso gli aspetti storici e spirituali di questo evento e indicato le diverse esperienze di grazia che possono nascere nella coppia cristiana. Lasciandoci nell'attesa del prossimo giubileo non possiamo non riflettere proprio su questa singolare dinamica dell'*anno santo*. Infatti, vivere il giubileo ogni venticinque anni – o in altri momenti particolari della vita della Chiesa – rivela un ritmo spirituale legato al **ricominciare sempre**, o meglio a quella libertà di chi ogni giorno si dice: "Oggi comincio". Periodicamente la Chiesa ci chiama a tornare al pellegrinaggio giubilare per ricordarci la centralità della grazia, per vivere un'esperienza che generi in noi vita nuova.

È evidente che siamo dentro una storia che ha un passato e che segue un progetto per il futuro, ma **chi vive consapevolmente in Dio impara a dare attenzione al presente**, liberandosi dai condizionamenti delle esperienze già vissute e dalle paure di ciò che potrà accadere. Vivere un *anno santo* significa, allora, anche comprendere che c'è un modo per scoprire il valore santificante di un *giorno*, di un'ora, di un momento. Infatti, **ogni volta che accogliamo la grazia di Dio, accorgendoci della sua presenza d'amore, rendiamo santo quell'attimo presente**, quell'evento, quella giornata. Dio è sempre presente in noi, per rendere significativo ciò che stiamo vivendo, ma la routine quotidiana e la fede feriale hanno bisogno di una nostra particolare attenzione amorosa per diventare evento di grazia.

Nella vita degli sposi questa attenzione al presente è molto importante perché libera il rapporto dalla schiavitù della nostalgia e dalle pretese di desideri da realizzare. Come l'eternità non è un infinito scorrere del tempo, ma un vivere sempre un eterno presente, così **la vita sponsale non è semplicemente un vincolo indissolubile accolto in un lontano passato che frena le possibilità del futuro, ma un cominciare ogni volta ad amare nel reale presente, certi di una presenza divina che feconda l'agire umano**.

Il nostro metodo END, con i suoi diversi impegni, può aiutarci a custodire questa dinamica giubilare di "**Oggi comincio**". Seguiamo fe-





delmente il metodo, allora, proprio con questa consapevolezza: non regole che appesantiscono le nostre giornate già cariche d'impegni, ma un continuo stimolo per vivere momenti ed eventi di grazia.

La preghiera quotidiana, la celebrazione eucaristica, la confessione frequente, il dovere di sedersi ogni mese, la riunione d'équipe, il ritiro annuale... sono tutte opportunità per varcare una soglia, rendendo quel momento profano un evento sacro. **Sacro e profano, per chi vive la grazia che viene da Dio, in realtà non sono più esperienze distinte.** La vita umana, infatti, diventa il luogo dove la grazia si rende presente e la quotidianità di una coppia, il terreno su cui fiorisce la comunione sponsale.

Viviamo allora ogni situazione con questa particolare attenzione e scopriremo che tutta la vita, dal lavoro al riposo, dalla famiglia agli amici, dal singolo alla coppia, dalla casa alla chiesa, dalla strada al palazzo, dal dolore alla gioia, **tutto è evento di grazia e quindi momento giubilare.**

Buon giubileo a tutti, nel presente di questo *anno santo* e nella quotidianità di chi ogni giorno inizia ad amare. 





di don Emanuele Bianco
Biblista



ASCOLTAMI

Grembo fecondo

Le prime famiglie cristiane

Negli Atti degli Apostoli si descrive la crescita della Chiesa dalla città di Gerusalemme, cuore pulsante della prima comunità cristiana, fino alla città di Roma, centro strategico dell'impero Romano, dove Paolo giunge in catene per portare il Vangelo. In questo itinerario si rivela la potenza della Parola di Dio che compie la sua corsa inarrestabile per mezzo degli apostoli e degli altri ministri, mossi dallo Spirito. Coloro che vengono raggiunti sono uomini e donne di ogni razza, lingua e cultura, di diversa estrazione sociale e molteplici condizioni di vita, dai nobili ai poveri, vedove e schiavi, filosofi e sacerdoti, giudei e pagani.

Le reazioni all'annuncio sono le più varie: dalla gioia per la salvezza fino all'amaro rifiuto che si traduce in persecuzione. Colpiscono alcune narrazioni che riguardano donne e uomini che accolgono in casa la Parola ascoltata e coinvolgono immediatamente la propria famiglia nell'esperienza di fede. È così che **la Parola del Vangelo, innestandosi nella vita delle famiglie e mischiando il suo seme ai legami di sangue, potrà sprigionare tutta la sua fecondità per la crescita del Regno.**

A questo proposito viene descritto l'incontro di Paolo con una donna di nome **Lidia**, una commerciante di porpora (At 16,11-15); ci troviamo nei pressi di una fontana a Filippi, dove lei si reca insieme alle donne della città per lavare i panni. In quel luogo avviene una svolta decisiva per la sua vita: mentre Paolo le parla "il Signore apre il suo cuore per accogliere le parole di Paolo" (16,14) e subito si fa battezzare "insieme alla sua famiglia" (16,15). Quindi invita Paolo in casa e lo costringe ad accettare. Non sappiamo molto altro di questa donna. Probabilmente non aveva marito ma fratelli e figli, insieme ad altri parenti. Solo di lei si dice che crede ed è grazie alla sua fede che tutti costoro vengono battezzati. In un certo senso **Lidia è la prima madrina, la prima garante per la fede di altri.**

La Parola che lei ha già accolto nel cuore si impegna a trasmetterla alla sua casa; per la fiducia riposta in lei, che si comporta da capofamiglia, tutti i familiari accolgono Paolo ed il suo battesimo, che comprenderanno meglio con il tempo. Un altro episodio degno di nota coinvolge poco dopo un carceriere che custodisce Paolo e Sila in catene nella stessa città macedone (16,25-40). Egli li sente pregare nella notte ed assiste alla loro prodigiosa liberazione dai ceppi, quindi viene fermato dallo stesso Paolo mentre sta tentando il suicidio ed in preda alla disperazione

gli porge una domanda: "Cosa devo fare per essere salvato?" (16,30). Paolo gli risponde così, memore di ciò che aveva appena sperimentato nella famiglia di Lidia: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (16,31). La domanda era stata personale ma l'annuncio e la proposta di salvezza vengono estesi a tutta la famiglia.

E così avviene: nel cuore della stessa notte Paolo e Sila vengono accolti nella sua casa, curati e lavati, quindi concedono quel dono di salvezza che riempie di gioia tutta la famiglia per aver creduto in Dio.

Soltanto il carceriere aveva assistito agli eventi prodigiosi in carcere, ma la sua testimonianza viene condivisa ed accolta da tutti i suoi familiari che insieme a lui abbracciano la fede. Subito dopo si dice che Paolo e Sila tornano in casa di Lidia dove "incontrano i fratelli, li esortano e poi partono" (16,40). La casa di Lidia, cioè la sua famiglia, un po' come il suo cuore, è diventata ormai una dimora accogliente per i fratelli (cioè i primi cristiani) e un rifugio sicuro per Paolo e Sila in mezzo alle tempeste.

Infine **una coppia di giudei, Aquila e Priscilla**, provenienti da Roma, già perseguitati per la loro fede giudaica, incontrano Paolo a Corinto e gli aprono la porta di casa condividendo con lui il lavoro quotidiano, essendo come lui fabbricanti di tende, accogliendone anche la predicazione e la fede (18,1-11).

Proprio a Corinto il Signore dice a Paolo in mezzo alle persecuzioni di continuare a predicare perché Lui ha "un popolo numeroso in questa città" (18,10), come attestano anche le due lettere che Paolo indirizzerà poi a quella comunità, testimo-

nianze preziose della vita spirituale vivace e un po' disordinata dei cristiani di Corinto.

Ebbene, **quel popolo numeroso e fervente deve i suoi inizi proprio alla famiglia di Aquila e Priscilla** che, ospitando Paolo nella sua casa, getta le fondamenta di quella grande comunità, di cui questa coppia di sposi costituisce in un certo senso la matrice. Da questo contatto così assiduo con l'Apostolo, Aquila e Priscilla assimilano profondamente il suo insegnamento e si legano umanamente così tanto a lui da accompagnarlo fino ad Efeso ed essere preposti da lui stesso a vigilare su quella comunità alla sua partenza.

Proprio lì incontrano **Apollo**, un uomo di grande cultura che già predicava ai cristiani in quella città, ma aveva bisogno di maggiore formazione sulla persona di Gesù. Essi allora "lo prendono con sé e gli insegnano con maggiore accuratezza

la via di Dio" (18,26). La loro casa diventa quindi un centro di formazione; la loro famiglia rappresenta ormai per la comunità di Efeso un vero baluardo della fede.

Le famiglie dunque accompagnano, stimolano e orientano la Chiesa primitiva che cresce nelle case e nelle città: i legami familiari rappresentano il canale più puro e sicuro per la trasmissione e la custodia della bontà del Vangelo.

Il calore della famiglia e l'intimità della casa, attraverso la pratica dell'ospitalità e la condivisione della vita, fin dalle origini costituiscono il grembo fecondo della Chiesa e la rendono madre e maestra di una moltitudine di figli; possano restare anche ai nostri giorni l'ambiente privilegiato per la trasmissione vivace della fede e la crescita serena delle nostre comunità. 📖

***I legami familiari
rappresentano il canale
più puro e sicuro
per la trasmissione e la custodia
della bontà del Vangelo***



di Paola e Pasquale Iadanza
Équipe Padre Caffarel



ASCOLTAMI

Padre Caffarel e la famiglia

Santuario d'amore e seme di fraternità

Quando siamo stati chiamati a far parte dell'Équipe Caffarel, la prima sensazione è stata di completa inadeguatezza. Ci siamo chiesti: *"Noi? Alias... cercatori di Dio? In che modo potremmo incarnare il messaggio del nostro Padre fondatore nella nostra vita?"*

L'esperienza nell'Équipe Caffarel ha rafforzato ciò che già sentivamo nel profondo: la famiglia non è semplicemente quotidianità, ma una vera vocazione, un seme di fraternità piantato da Dio nel cuore della Chiesa e del mondo.

1. La natura della famiglia cristiana

Padre Caffarel descrive la famiglia come una **"cellula di Chiesa"**, una piccola Chiesa domestica. I Padri della Chiesa la definivano **ecclesiun-cula**, piccola chiesa domestica, in cui la vita divina santifica ogni dimensione quotidiana. In essa la grazia non resta astratta, ma entra nel vissuto concreto: tra stoviglie, compiti scolastici, tensioni e risate. La casa diventa così una vera e propria *"Casa di Dio"* (cfr. *L'Anneau d'Or*, 111-112, 1963).

È lì che impariamo le prime forme di fraternità: nel chiedere scusa, nel prendersi cura gli uni degli altri, nel condividere la vita. La casa diventa così non solo rifugio, ma laboratorio di comunione, un luogo dove si sperimenta l'amore di Dio che poi si apre all'esterno.

2. Ruolo e missione della famiglia

Padre Caffarel riconosce alla famiglia una duplice missione: culturale e apostolica. Ogni gesto della vita domestica può diventare atto di culto e ringraziamento, mentre l'accoglienza e l'ospitalità trasformano il focolare in luogo di testimonianza dell'amore cristiano. L'ospitalità vissuta con semplicità, verità, gioia e amore diventa una forma di evangelizzazione (cfr. *L'Anneau d'Or*, 104, 1962).

Nella vita concreta della nostra coppia, questo si traduce in gesti semplici ma significativi: aprire la porta a un amico in difficoltà, condividere momenti di ascolto, offrire sostegno senza aspettarsi nulla in cambio. Scopriamo che ogni piccolo atto può diventare seminatore di grazia.

3. Le funzioni specifiche della famiglia

- **Procreativa ed educativa:** risvegliare nei figli il senso di Dio. Con i figli piccoli era naturale leggere la Bibbia o pregare insieme. *Oggi che sono adulti, il nostro compito è cambiato: li accompagniamo con l'ascolto, con il rispetto delle loro scelte, con*

la discrezione di chi sa che la fede non si impone. A volte basta una parola detta al momento giusto, altre volte è il silenzio paziente a parlare di più. Scopriamo che continuare a educare significa offrire loro un esempio credibile di coppia che cerca di amarsi e di restare fedele: è così che il seme della fraternità continua a crescere.

- **Santificante:** il matrimonio è un "milieu sanctifiant". Ogni gesto di perdono costruisce fraternità. Ricordiamo una sera in cui ci siamo chiesti scusa davanti ai figli: quel piccolo atto ha insegnato che la riconciliazione non è debolezza, ma forza che unisce.
- **Comunità d'amore:** l'amore familiare si irradia nella società e nella Chiesa. Quando partecipiamo a incontri di comunità o aiutiamo qualcuno in difficoltà, ci accorgiamo che ciò che coltiviamo in casa diventa seme di amore per gli altri.

4. Spiritualità familiare

Il matrimonio non è un ostacolo alla santità, al contrario, è una via privilegiata per viverla. La spiritualità della famiglia non è rifugio intimista, ma apertura: preghiera di coppia, "dovere di sedersi", ospitalità diventano vie per custodire l'unità e per trasformare la vita quotidiana in sorgente di fraternità. *Non è sempre facile: a volte ci sentiamo fragili, travolti da tensioni personali o preoccupazioni per il futuro dei figli. Ma la prospettiva di Caffarel ci incoraggia: non è un peso, ma un invito a scoprire che la nostra unione, con tutte le sue fragilità, è un cammino di santità.*

5. L'eredità di Caffarel

La prospettiva di Caffarel non è moralistica, ma teologica: il matrimonio è radicato nel mistero trinitario e pasquale. In essa si impara l'arte di amare e di perdonare, e questo amore non resta chiuso: diventa **forza di comunione per la Chiesa e seme di fraternità per il mondo**. Attraverso orazione, meditazione biblica e vita fraterna, ha fornito strumenti concreti alle famiglie per renderle piccole Chiese domestiche, santuari dell'amore e sorgenti di evangelizzazione (cfr. Giovanni XXIII, Discorso alle Équipes Notre-Dame, 1959).

Forse il dono più grande che raccogliamo dall'eredità di Padre Caffarel è scoprire che la famiglia non è soltanto un bene privato, ma una vocazione ecclesiale e missionaria. La nostra piccola storia, vissuta giorno dopo giorno, può diventare segno di un amore più grande, che si apre alla Chiesa e al mondo.

Conclusione Per Padre Caffarel, la famiglia cristiana è vocazione spirituale, luogo di santificazione e comunità missionaria; un piccolo seme che, se coltivato, porta frutto di fraternità. La vita quotidiana diventa liturgia e testimonianza, e l'amore coniugale si apre a una fecondità che abbraccia la Chiesa e il mondo.

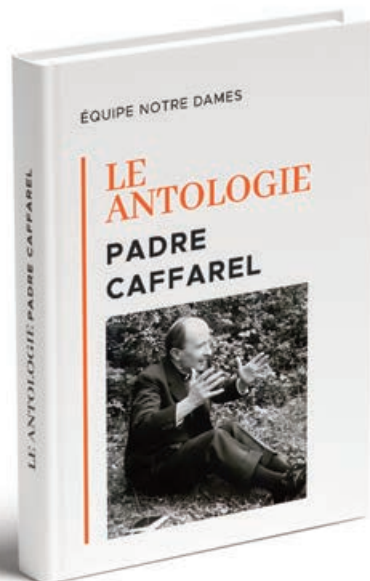
Anche noi, nel nostro piccolo, proviamo a camminare con fiducia, sostenuti dalla grazia, credendo che la nostra coppia e la nostra famiglia possano davvero diventare, come diceva Padre Caffarel, un "santuario dell'amore e sorgente di evangelizzazione" e dunque un segno concreto di fraternità aperto a tutti.

Le antologie di Padre Caffarel

Riscoprire Caffarel non significa solo conoscerne la storia, ma soprattutto incontrare e confrontarsi con il suo pensiero. A questo proposito, come Équipe Caffarel, abbiamo pensato di offrire a tutti uno strumento che aiuti ad andare in questa direzione: «Le Antologie di Padre Caffarel» agili raccolte di poche pagine, su uno specifico tema, di brani tratti dai testi di Caffarel, che consentano un avvicinamento semplice e graduale al suo pensiero. Ogni numero della Lettera END, a partire da questo, sarà accompagnato dalla pubblicazione sul sito di un'Antologia a cui potrete accedere grazie al Qrcode che trovate accanto.

PRIMA ANTOLOGIA

"La famiglia come seme di fraternità nella chiesa e nella società"



CONCORSO A PREMI

IMMAGINA L'INIZIO DELLE ÉQUIPES NOTRE DAME

Riscoprire le radici del movimento Équipe Notre Dame immaginando come nacque, con creatività e fantasia.

CHI PUÒ PARTECIPARE

Tutte le coppie giovani (anagraficamente o nello spirito) in particolare quelle con figli fino a 13 anni

COME PARTECIPARE

Realizza un elaborato creativo ispirato all'inizio dell'END (disegno, mosaico, fumetto, testo scritto o registrato, scenetta filmata, canzone o qualsiasi altra forma artistica)

PREMI

- 1° Partecipazione gratuita a una sessione nazionale
 - 2° Cofanetto con 5 libri di Padre Caffarel
 - 3° 2 libri di Padre Caffarel
- Sorprese per i figli delle coppie vincitrici!**

SCADENZA INVIO MATERIALE
31 MARZO 2026

PER TUTTE LE INFO



<https://www.equipes-notre-dame.it/dettaglio-news/741/CONCORSO-A-PREMI>

Figli unici o fratelli?

La fraternità è la scoperta di un dono che deve essere accolto e custodito.

"...non è tempo di indifferenza: o siamo fratelli o crolla tutto"

(Papa Francesco)

Le parole di papa Francesco sono per tutti noi punto d'arrivo ma da dove o da cosa partire? Avere un fratello ed essere fratelli non sono la stessa cosa. Nella precedente riflessione era già emerso come nessuno possa scegliere i propri fratelli.

La fraternità però è "altro" e si fonda su un'adesione personale. Sul sentire e riconoscere quella dimensione umana che tutti condividiamo e che ci "affratella" attraverso un sentimento di solidarietà empatica. La parola fraternità deriva da *frater*, derivato a sua volta dall'antica radice indoeuropea **bhtar* che aveva il significato di "sostenitore" o "protettore". Sicché *fratello* è, letteralmente, colui che sostiene, protegge, custodisce.

L'episodio di Caino e Abele, narrato nella Bibbia e contenuto nel libro della Genesi - in ciò che è all'origine - credo sottolinei proprio questa differenza significativa e riveli a ognuno di noi che è possibile avere molti fratelli ma restare esistenzialmente figli unici o, parimenti, essere biologicamente figli unici ma sperimentare una vita di fraternità.

I fratelli decentrano la nostra identità. Ma questo decentramento va in qualche modo accolto. L'identità del "figlio unico" è un'identità autoreferente e ben definita, "perimetrata". Il modo in cui pensa il mondo, è per lui il mondo. Il suo punto di vista è l'unico possibile, valido, pensabile. Il suo modo di essere e di esistere è l'unico accettabile e garantirlo a se stesso è ciò su cui si fonda la propria sicurezza.

L'arrivo di un fratello può - per ogni "figlio unico" - rappresentare tanto una minaccia quanto un dono.

È una minaccia da annichilire, silenziare, eliminare se l'alterità di cui ogni "fratello" è portatore viene percepita come "provocazione". Un pensare diverso, un modo di vivere diverso, scelte diverse, esperienze diverse, abitudini diverse disturbano perché vengono lette come qualcosa che possa destabilizzare la visione sulla quale - il figlio unico - fonda tutte le proprie certezze. Il fratello - l'altro - genera incertezza, insicurezza, paura e infine aggressività. O diventi come me o dovrò *eliminarti*.



di Gaia Spera Lipari
Presidente Song-Taaba onlus
É quipe Roma 765



ASCOLTAMI

Il fratello è invece vissuto come un dono quando il figlio maggiore (non più unico) riesce a vedere nell'alterità che riceve un ampliamento della propria esistenza. Amavo la montagna, tu mi hai fatto scoprire il mare. Scoprire il mare non significa cancellare la montagna dall'esistenza, ma poter godere di entrambe.

Uscire, oltrepassare l'unicità, significa superare i propri confini, farli evaporare, proprio perché percepiti come un limite verso l'altro (invece che come "protezione"). Arrivare a fare esperienza viva e quotidiana di fraternità è concepire la propria identità non come una "possibilità" ricevuta alla nascita, ma come un bene che si definisce, arricchisce e rivela nel corso di tutta l'esistenza. Vivere da *figli unici* oppure da *fratelli* vale tanto per i singoli individui, quanto per le coppie, le famiglie, i gruppi, le comunità... le nazioni. Nonostante la storia abbia immesso potentemente la fraternità tra le principali istanze socio politiche, affiancandola alla libertà e all'uguaglianza nella Rivoluzione francese prima e nell'intera cultura occidentale poi, questo non è bastato a preservarci dalla tentazione del *figlio unico*, come la storia contemporanea rivela quotidianamente. Nella Enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco si chiede: *«Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia»* (n. 103). Allo stesso modo, l'uguaglianza, senza la fraternità, rimane un valore astratto.



La fraternità prima ancora che punto d'arrivo deve farsi cammino.

Cammino personale, di coppia e in famiglia. Cammino di piccoli passi verso quell'alterità che libera noi da noi stessi prima di tutto. Dal considerare bene ciò che è a noi noto e male ciò che non lo è. La fraternità è la scoperta di un dono che deve essere accolto e custodito. E questo dono è l'altro da me con tutta la sua diversità.

*«... se c'è una cosa oggi più che mai necessaria – spiega Vito Mancuso – è riconoscere e custodire il concetto di umanità. Con umanità intendo un modo di essere in cui prevalgono il rispetto, l'onestà, la gentilezza, la fiducia, quell'aspirare ai valori più nobili e quel sentimento di comunanza che proviene dal sentire di avere tra noi tante cose in comune, chiamato dai rivoluzionari francesi **fraternité**, sentimento perfettamente plausibile alla luce delle nostre origini fisiche e della nostra attuale posizione nell'universo: «Sono un uomo: nulla di umano considero a me estraneo» (Terenzio)»*

***La fraternità è la scoperta di un dono
che deve essere accolto e custodito
E questo dono è l'altro da me
con tutta la sua diversità.***

Munus significa dono ma significa anche impegno, responsabilità. Alla domanda di Dio, dopo la morte di Abele: Caino dov'è tuo fratello? Caino risponde: sono forse io il custode di mio fratello? Caino è il figlio, l'uomo, che vuole restare "unico", che percepisce l'altro come "a sé estraneo" e l'alterità come qualcosa di destabilizzante, che nega ogni propria responsabilità, che vive il fratello come un inferno, che sottrae spazio al proprio paradiso.

La fraternità è superare la paura dell'altro. È far risuonare costantemente dentro di sé: nulla di umano considero a me estraneo. È la scoperta che senza l'altro neanche io sono. È uscire dalla gabbia dell'unicità per muoversi liberi verso la molteplicità che (ci) arricchisce.

La fraternità è in un certo senso la prima vocazione umana, quella che genera la convivenza, la comunità attraverso la quale tutti possiamo costantemente umanizzarci e nutrire la nostra umanità.

"Il nostro compito è lo stesso che ha atteso Caino all'indomani del suo gesto disperato e spietato: tradurre la violenza narcisistica e senza legge dell'odio in un nuovo legame possibile con l'Altro; consentire alla legge della parola di interrompere la ripetizione senza fine dell'odio e della distruzione... Fratellanza è l'indice del carattere vincolante e insuperabile della relazione con l'Altro, non tanto con il fratello di sangue, con il più prossimo, ma innanzitutto con lo sconosciuto, con il fratello che ancora non ha nome", (Massimo Recalcati) ❶



di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5



ASCOLTAMI



GUARDA

La casa sulla Roccia

Semi di fraternità

Come anfore vuote ci siamo lasciati riempire da queste parole.

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Tutti quelli che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore." (At 2, 42.44-46)

"Il tuo rifugio è nel Signore, hai posto nell'Altissimo la tua dimora." (Salmo 90)

"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini." (Rm 12, 1-2.9-15.17)

"Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa non cadde, perché era fondata sulla roccia." (Mt 7, 24-25)

Da venti anni questa Parola è la bussola ai nostri passi e alle nostre scelte. Ha plasmato il nostro stile di vita, ha riempito di senso i nostri sogni, ha insegnato ai nostri occhi a guardare alla Meta. Ci ha reso sentinelle per annunciare la Gioia a singoli e coppie, famiglie, consacrati e sacerdoti, conviventi e divorziati, bambini e giovani. Un sogno durante il fidanzamento, un progetto nei primi quattro anni e mezzo di matrimonio e una vocazione vissuta per dieci anni: **da questa Parola e dalla sequela di Francesco e Chiara d'Assisi nasce il centro di spiritualità coniugale e familiare "La casa sulla Roccia" - che abbiamo fondato nel**

2010 e animato fino alla fine nel 2020. Abbiamo tutti bisogno di punti fermi, siano essi persone, luoghi o altro. La casa sulla Roccia è lì, immutata e immutabile al centro della composizione.

È costruita sulla scoperta di un amore solido, quello che viene da Dio. Nella sua immobilità attraversa il viaggio della vita, consapevole di aver già scelto la parte migliore che non le sarà mai tolta! La preghiera, composta per il giorno del nostro matrimonio, racchiude un progetto di vita che è l'essenza del nostro stare nel mondo. ❶

*Signore Dio Padre,
Ti ringraziamo per averci uniti nel Tuo amore.
Da ora e per sempre
vogliamo vivere insieme al Tuo Spirito di vita
come pellegrini di speranza.
Nel momento della gioia
donaci di condividere con gli altri,
di testimoniare la vera e perfetta letizia,
di ringraziare la Tua bontà.
Nel momento della prova
donaci di essere oro che si saggia con il fuoco,
di avere coraggio e forza,
di confidare nella Tua provvidenza.
Vogliamo fondare, con il Tuo aiuto,
la nostra casa sulla Tua roccia.
Non lasciare che cadiamo nella tentazione
di edificare sulla sabbia
che il vento fa presto a spazzare via.
La Tua mano dolce e tenace
ci conduca su sentieri di pace e serenità,
ci accompagni dove sentiamo il grido del povero,
ci sostenga quando il nostro piede vacilla,
ci protegga e ci benedica.
Fa', o Signore, che la nostra famiglia
sia sale della terra e luce del mondo.
Nostra Signora di Fatima e San Giuseppe
custodiscano e sostengano,
con la loro intercessione presso di Te,
il nostro progetto di vita familiare. Amen.*





don Michele Martella
Équipe Castiglione 1



ASCOLTAMI

Tenero seme da irradiare

Famiglia, culla di fraternità e di santità.

“Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!”

(Francesco - Udienza generale del 18 / 02 / 2015.)

Partendo da questa, quanto mai illuminante catechesi sul significato della famiglia nella realtà di ogni tempo, ripenso alla mia forte esperienza di fraternità e di santità quotidiana nelle famiglie del *Movimento*, derivata dal prezioso servizio come CS nell'Équipe di base per nove anni e successivamente di Settore per tre anni. **Un servizio iniziato nella presunzione di dover dare io qualcosa con la mia presenza**, per poi sperimentare come ciò che le famiglie mi danno supera di molto la mia disponibilità nel farmi prossimo ai loro bisogni spirituali. Inizia così un autentico cammino di mutuo sostegno umano e spirituale, CS e Coppie, tanto da radicare, in un sincero rapporto di fraternità allargata, **il bisogno di aprire il cuore all'ascolto dell'altro** che si propone all'attenzione dei propri compagni di viaggio, sia con tutte le sue ricchezze interiori, ma anche con le proprie fragilità vissute personalmente o nel rapporto di coppia.

Per me tutto questo è stato quasi una riscoperta del bello che c'è nel mondo attraverso la vita dell'uomo, innestata e innervata in un groviglio di relazioni, che se non alimentate dal senso più profondo della *Fraternità* che aiuta a orientarsi alla *santità*, come suggerito dalla stessa voce del Vangelo, rischia di diventare semplice convivenza senza spirito di amore vicendevole. Il continuo confronto con le coppie dell'Équipe di base e con molte altre del Settore, attraverso le loro esperienze di vita mi hanno offerto una possibilità di rileggere ogni passo della mia giornata immersa nelle relazioni, riguardanti la mia famiglia di origine, il presbiterio diocesano e la parrocchia dove sono parroco. Alla luce di questa semplice considerazione, maturata lungo il cammino di vita, attraverso il ministero sacerdotale e spiritualmente arricchita grazie al servizio nel Movimento, non posso che essere in linea di pensiero con quanto affermava Papa Francesco: **“il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace”**.

Ed è proprio questo il punto fondamentale sul quale puntare lo sguardo: la crescita umana e spirituale di ogni componente della famiglia, frutto della capacità di accoglienza e di cura gli uni verso gli altri. La premura dei genitori a custodirsi reciprocamente nell'amore per essere testimoni di santità coniugale ed educare nello stesso stile dell'amore gratuito i figli, a riconoscersi bisognosi l'uno dell'altro, fa scaturire un naturale rapporto di Fraternità reciproca, tenero seme di santità da irradiare ***"come una promessa sull'intera società e sui rapporti tra i popoli". (cit. Papa Francesco)***

Il cammino di Fraternità vissuto, coltivato e sperimentato può diventare una potente spinta in avanti verso la creazione di **un mondo nuovo, dove ogni uomo passa dall'essere altro da me a parte integrante della mia stessa esistenza**. Fraternità, Amore reciproco, Accoglienza, sono espressione di quel genuino seme di Santità che tanti nostri fratelli e sorelle, ci hanno trasmesso con la loro forte testimonianza. Come presbitero, ritengo che il mio immergermi nelle dinamiche relazionali in seno alla famiglia, nel delicato servizio come CS nell'Équipe, mi aiuti molto a comprendere la mia personale e fragile (a volte) relazione con il Signore, fondata sulla certezza che Lui ha fiducia in me, mi accoglie nella mia piccolezza e mi chiama a essere segno profetico del Suo Amore nel mondo **L**

***Il continuo confronto
con le coppie dell'Équipe
mi hanno offerto una possibilità
di rileggere ogni passo
della mia giornata***





di Valentina e Stefano Martin
Équipe Venegono 2



ASCOLTAMI

*Donarsi rappresenta
un'importante scelta di vita
per crescere insieme
e amarsi ancora di più*

La nostra scelta di vita

Famiglia, culla di fraternità e di santità

Siamo Valentina e Stefano, insieme da venticinque anni, sposati da venti e in Équipe da diciannove. Abbiamo quattro figli e indubbiamente la vita con loro è piena di avventure entusiasmanti, preoccupazioni intense e frenesia quotidiana. Avevamo diciassette anni quando abbiamo deciso di camminare insieme, fidandoci di quello che sentivamo e del mistero che ci attraeva l'uno verso l'altro. Ci siamo conosciuti in oratorio, quando Valentina era responsabile del gruppo chierichetti e io impegnato nel gruppo di animazione domenicale.

L'impegno in oratorio è sempre stato parte essenziale e fondante della nostra vita: è in oratorio che è nato il seme della nostra fede ed è in oratorio che abbiamo imparato a pregare e ad aprirci all'altro nel servizio ai più piccoli e nella collaborazione con gli adulti della comunità. Infatti in questi nostri vent'anni di matrimonio non abbiamo mai smesso di dedicare tempo e impegno in oratorio: **ci siamo messi in gioco in prima persona perché diventasse un punto di riferimento fondamentale anche per i nostri figli, in cui poter crescere nella fede e in amicizie "sane",** in un contesto in cui poter far rete educativa con altri adulti, famiglie, sacerdoti e giovani.

Insieme siamo stati coppia guida del corso per fidanzati. Valentina è stata catechista dell'iniziazione cristiana, si occupa dei corsi di formazione e del supporto agli animatori durante l'oratorio feriale o i campeggi estivi, offrendo la sua competenza come psicologa ed è educatrice del gruppo giovani della Comunità Pastorale.

Dal 2015 al 2024 io ho svolto il ruolo di "prefetto" dell'oratorio. Una sorta di coordinatore generale e organizzatore di varie attività: un "raccordo" tra i sacerdoti e la comunità. Quando mi è stato chiesto questo impegno, fin da subito con Valentina abbiamo scelto di viverlo come coppia e come famiglia, credendo fortemente nel suo valore aggiunto. **Insieme ci siamo impegnati a esserci per vivere e proporre varie attività,** animazioni, momenti di preghiera, ma soprattutto intessere relazioni con i ragazzi, i giovani, gli adulti, i seminaristi e i sacerdoti che in questi anni si sono susseguiti, facendoci loro vicini, ascoltandoli e accompagnandoli in un'amicizia fondata sulla fede e

l'impegno per l'altro. In questo i nostri figli ci hanno sempre seguito fin dalla nascita. Ricordiamo il nostro Gabriele a quattro anni, coccolato da tutti durante il campeggio estivo o dai cuochi dell'oratorio feriale o Angelica a pochi giorni di vita in braccio a un seminarista, durante la Festa della Famiglia o a pochi mesi cullata dagli animatori dell'oratorio estivo.

Crediamo fortemente che una famiglia debba crescere in una comunità e spendersi per la comunità stessa! I nostri figli hanno percepito il valore che questo impegno avesse per noi, intravedendo la possibilità che fosse un buon luogo anche per loro in cui crescere nella fede e nelle relazioni: Cecilia è educatrice del gruppo adolescenti, Beatrice dei preadolescenti, Gabriele è aiuto catechista dei bimbi di terza primaria, tutti e tre sono impegnati nell'animazione domenicale e Angelica canta nel coretto parrocchiale.

Dopo nove anni di servizio e impegno intenso, ora la responsabilità è passata ad un'altra famiglia: noi continuiamo ad esserci anche se in seconda linea e in supporto, con il desiderio di prestare il nostro aiuto come coppia e come famiglia in altri ambiti di servizio e prossimità all'altro, certi che il donarsi rappresenta un'importante scelta di vita per crescere insieme e amarsi ancora di più. 🕯





di Teresa e Simone Chimento
équipe Cosenza 7



ASCOLTAMI

Seme per un intero giardino

“Coppia va’ e ripara la mia casa”

Cosa significa, per noi, pronunciare la parola “famiglia” con la consapevolezza di una vocazione che travalica i confini della casa e si proietta nella chiesa e nella società che viviamo? La nostra risposta non è molto semplice e coincide con il racconto umile e grato della nostra vita: coppia radicata nell’Équipe Cosenza 7, benedetta da tre figlie e da un **cammino di fede che ha trasformato l’intimità del nostro amore in un fermento di servizio**. Il punto di partenza è un atto di coraggio e di fede, descritto nella Genesi con una semplicità disarmante, ma rivoluzionaria, l’invito ad “abbandonare” il padre e la madre e unirsi al coniuge in una sola carne. Questa non è solo una cronaca di fondazione familiare, ma l’atto inaugurale della nostra missione. Quell’unione, quel fiat reciproco, non fu percepito subito nella sua immensa portata. Eravamo due “atomi” distinti, che si fondevano in un nuovo elemento, senza comprendere appieno che **quel vincolo nascente era il nucleo incandescente non di una semplice unità domestica, ma di una potenziale fraternità universale**.

*Riparare la casa significa
ricostruire la comunione,
ripristinare il dialogo,
riscoprire la preghiera
coniugale e familiare*

Eravamo come un piccolo seme piantato in un vaso, destinato a diventare **-attraverso la cura, la pazienza e la grazia-** non solo un albero rigoglioso, ma il seme per un intero giardino. L’esperienza tuttavia ha la sua pedagogia e la fede la sua gradualità. Sebbene l’amore fosse reale e l’impegno concreto, **la piena consapevolezza del Sacramento del Matrimonio come via di santità e strumento di apostolato è maturata nel tempo**. Abbiamo

compreso che la vita di coppia non è un traguardo raggiunto, ma un cammino di discernimento continuo, una ricerca instancabile dei terreni fertili dove seminare. Sappiamo che non tutti hanno la grazia di avere delle guide spirituali che indichino la giusta via, ma per nostra fortuna, cercando abbiamo sempre trovato ed è questo ciò che il Signore ci insegna! Anni fa, in un contesto inatteso, quello lavorativo, ci sentimmo dire che la persona più prossima a noi rimaneva sempre il genitore.

Ci guardammo negli occhi e fu lì che capimmo l’urgenza di testimoniare la centralità del vincolo coniugale e la necessità di comprendere il progetto che il Signore ha su ognuno di noi. Come équipiers siamo chiamati a testimoniare come l’altro coniuge sia il nostro “prossimo” per ec-

cellenza, l'essere umano con cui siamo uniti in **"un solo mistero grande"**. Recentemente un'omelia del nostro caro Vicario ha riportato alla nostra attenzione un termine che può sembrare dispregiativo, ma che invece ha in sé una grande forza creatrice: l'espressione evangelica di **servi inutili**. La nostra storia di servizio comincia in famiglia, dove siamo chiamati a essere servi inutili, non in un'accezione negativa di inefficacia, ma in quella etimologica e spirituale: *sine utile*, senza un guadagno - senza aspettativa di riconoscimenti o ricompense terrene. Un momento di svolta fondamentale nel nostro percorso di coppia e di servizio è avvenuto durante un campo per famiglie.

Fu in quel contesto che avemmo la nostra vera e propria intuizione, grazie soprattutto alla testimonianza luminosa di una coppia che, sull'esempio del Poverello di Assisi, si presentò portando un libro dal titolo emblematico: **"Famiglia va' e ripara la mia casa"**. L'intuizione fu folgorante: la casa da riparare, il primo tabernacolo della presenza di Dio e della Sua Chiesa è la famiglia stessa.

Riparare la casa significa ricostruire la comunione, ripristinare il dialogo, riscoprire la preghiera coniugale e familiare e, soprattutto, rifondare il

proprio amore sull'unica vera pietra d'angolo: Cristo. Da quella esperienza iniziammo a mettere tanti mattoncini, tra i più variopinti, utili per la nostra missione. Le nostre figlie entrarono a far parte del gruppo scout di Cosenza 2 e noi fummo chiamati nel laboratorio *Missione+Famiglia* della diocesi, che ora si sta diffondendo in Calabria e ha trovato risonanza anche in Sicilia, grazie al carisma del fondatore, Padre Fabio Bastoni OMI.

Uno dei tratti più caratteristici di questo laboratorio è l'aspetto missionario della famiglia, che prima di tutto trova la sua pietra, testata d'angolo, in una coppia. Solo quando la coppia è forte, unita e radicata in Cristo, può essere inviata in missione. Questo lo aveva già intuito il fondatore del nostro movimento Padre Caffarel e, secondo noi, sarà questo il seme che farà fiorire la sua canonizzazione. La nostra testimonianza è l'inno di una famiglia che, cercando di rendersi Santa, spera di diventare un piccolo, ma significativo frammento, di quel giardino di cui la fraternità universale è la promessa finale. La grandezza del matrimonio cristiano è proprio questo: trasformare il **tu** e l'**io** in un **noi** così forte e aperto da invitare l'intero mondo a entrare nell'abbraccio della Trinità. 🕊



Camminando insieme

Nozze d'argento... con l'END



Tiziana e Paolo Caldelli
Équipe Grosseto 2



ASCOLTAMI

***Sì, l'apertura verso la vita
vissuta nel nome del Signore,
ci ha donato tanta gioia e soprattutto
ci ha donato molti compagni di viaggio con
cui abbiamo vissuto esperienze meravigliose!***

Era l'autunno dell'anno 2000 e da qualche tempo cercavamo dei percorsi che potessero dare nuova linfa al nostro cammino cristiano, iniziato sotto il campanile, da giovanissimi ragazzi dell'Azione Cattolica. Durante i primi anni di matrimonio i figli ci avevano assorbito in maniera totalizzante, ma all'epoca cominciavano a essere autonomi e anche noi, come coppia, volevamo trovare degli spazi di vita spirituale più profondi.

In parrocchia provammo a organizzare incontri per giovani coppie di sposi, ma dopo un iniziale entusiasmo l'interesse scemò, fino ad arrivare alla conclusione del nostro piccolo progetto. Guidati da una profonda esigenza, durante quell'estate ci confrontammo più volte su come migliorare il nostro rapporto con la fede.

E, come se Qualcuno ci avesse sentito, si presentò da noi una coppia di vecchi amici, con cui diversi anni prima avevamo vissuto

alcuni bei momenti di vita spirituale. Ci proposero il cammino dell'Équipe Notre Dame, descrivendocelo come una grande opportunità per la nostra coppia per guardarsi dentro e per camminare insieme a tante altre coppie, presenti in Italia e nel mondo.

L'idea ci piacque molto, soprattutto i momenti che scandivano il percorso dell'END, in particolare **il dovere di sedersi: avevamo bambini piccoli che non ci lasciavano mai un momento di libertà e di confronto e la possibilità di parlarci a cuore aperto ci entusiasmò.**

Insieme a persone che non conoscevamo, a parte una coppia di amici e questi vecchi amici che erano la nostra coppia pilota, scoprimmo la bontà del cammino END e alla fine del pilotaggio partecipammo alla sessione nazionale a Sassone. Lì conoscemmo due coppie che hanno fatto la storia dell'END, Carlo e Maria Carla Volpini e Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer, che ci dettero una forte spinta nella comprensione del linguaggio dell'END.

Innanzitutto l'apertura della coppia verso il mondo, l'apertura dei nostri cuori nei confronti della realtà circostante, delle nostre case e della nostra intimità. In definitiva l'apertura verso la vita e verso tutto

ciò che è vitale, come l'amicizia, la fecondità delle idee, la misericordia, **segno di un percorso che doveva permeare chi ci stava vicino.**

Oggi possiamo dirlo: sì, l'apertura verso la vita, vissuta nel nome del Signore, ci ha donato tanta gioia e soprattutto ci ha donato molti compagni di viaggio con cui abbiamo vissuto esperienze meravigliose. Ci siamo potuti confrontare con le coppie di tutta Italia ed anche straniere nelle sessioni nazionali, ultima quella svoltasi a Torino nel 2024.

Abbiamo gioito, ci siamo commossi, abbiamo ascoltato esperienze che ci hanno fatto riflettere, che ci hanno permesso di affrontare anche i momenti più difficili della vita con fede e fiducia nel Signore, con profonda consapevolezza, superando quella superficialità a cui talvolta è facile abbandonarsi e che sembra diventata purtroppo così ricorrente al tempo odierno.

Siamo stati ospitati da tanti équipiers e tanti ne abbiamo ospitati a casa nostra ed **è sempre stata una festa poter condividere le nostre esperienze nell'Équipe e nella nostra vita di coppia.** Abbiamo ascoltato e vissuto situazioni di apertura verso la vita incredibili, in particolare affidamenti, adozioni e situazioni difficili che si sono evolute in modo positivo, raccontate con una serenità e un amore che non potevano non commuoverci e terminare con un abbraccio con chi le condivideva.

Abbiamo incontrato consiglieri spirituali che hanno vissuto momenti impensabili nelle foreste amazzoniche, nei paesi africani, in quelli mediorientali, nei paesi europei che si stanno scristianizzando e con loro abbiamo esaminato tematiche che ci hanno arricchito in modo indelebile. Abbiamo vissuto esperienze di preghiera che ci hanno fortificato, ci hanno fatto affrontare situazioni complicate e ci hanno donato forza per gioire, piangere e costruire secondo la volontà del Signore, nonostante la nostra notevole fragilità.

In questi venticinque anni abbiamo cercato di assorbire quanto l'Équipe ci ha messo a disposizione. Forse potevamo prendere molto di più, ma è stato comunque un percorso molto importante e significativo per il nostro cammino insieme.

E ora spegniamo le candeline dei nostri primi venticinque anni, festeggiando le nozze d'argento nell'END, con l'augurio di poter continuare a vivere la ricchezza delle esperienze che il movimento offre a tutti noi équipiers.

Grazie END! 🕯





Anna Dorian Tarantino
e Salvatore Ancora
Équipe Taurisano 2



ASCOLTAMI

Forma e sostanza

Fraternità: accogliere la diversità

La nostra storia d'amore nasce nel 1985, sotto la benedizione del Signore... ci siamo conosciuti durante un recital in parrocchia! Il nostro fidanzamento è durato ben dieci anni, durante il quale ci siamo conosciuti, innamorati, poi allontanati e poi riavvicinati... È stato un tempo prezioso per imparare ad amare noi stessi e poi ad amarci come coppia. È iniziata così la nostra prima esperienza di fraternità, che ci ha dato la possibilità di uscire dai nostri schemi personali, di innamorarci dell'unicità dell'altro, più che delle nostre aspettative, per progettare insieme il nostro futuro. Il comandamento del Signore "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (MT 22,39) cominciava a fare spazio nei nostri cuori, facendoci intravedere nel nostro amato una preziosità rara.

Il 29 luglio 1995 siamo diventati finalmente sposi in Cristo! Dio ci ha subito resi genitori di Francesca. Con lei abbiamo dovuto affrontare nuovi inizi e nuove aperture, per una fraternità che doveva sempre più farsi spazio. La gioia che senza dubbio era nei nostri cuori per la sua nascita non bastava a superare la chiusura in noi stessi, che ci stava mettendo in crisi. Fu in quel periodo che Dio Provvidenza ci regalò nuove modalità per aprire il cuore a una esperienza condivisa: l'Équipe

Notre Dame. **In équipe cominciammo a respirare un'aria nuova;** in équipe la bellezza del Sacramento che avevamo celebrato cominciava ad assumere forma e sostanza. Il teologo Robert Cheaib, in un suo intervento, ha definito il matrimonio cristiano come il luogo in cui la bellezza si identifica con l'ascolto dell'alterità: il nostro cammino in équipe è orientato verso questa bellezza.

Il DDS, felice e profetica intuizione di padre Caffarel, è per noi culla di fraternità in chiave coniugale. Ma questa fraternità, espressione dell'amore coniugale, diviene poi apertura a una fraternità più ampia.

I nostri cinque figli (Francesca, Maria, Paolo, Vito e Agnese) ci hanno dato modo, col tempo, di sperimentare la diversità di ognuno, ma anche l'accoglienza, che presuppone uno spirito fraterno. **È un processo continuo al quale abbiamo dato inizio; processo che va avanti giorno per giorno, con le nostre fragilità, le nostre cadute, ma anche con la forza della speranza in Dio Padre e in Gesù nostro fratello.**

*In équipe la bellezza
del Sacramento del matrimonio,
che avevamo celebrato
cominciava ad assumere
forma e sostanza*

Con loro stiamo ri-imparando che amare è accogliere fraternamente l'altro... tanto altro da noi! Con loro impariamo sempre di più che amare è anche saper tirare fuori il capolavoro che è in loro (come lo definisce don Luigi Maria Epicoco), perché **pronti a fidarci della parte buona che è racchiusa nell'altro.**

Nutriamo profondi sentimenti di gratitudine nei confronti dei nostri figli (tanto diversi da noi, ma con lo stesso desiderio di pienezza di vita) e della nostra équipe. **Grazie perché con loro riusciamo a metterci in cammino ogni giorno per rendere visibile il nuovo comandamento dell'amore, espressione della vera fraternità!**

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34) ❶





di Danilo e Simona Camplese
Équipe Pescara 37



Il frutto del servizio è la pace

Continuiamo a camminare certi del Suo amore

Siamo sposati da vent'anni, abbiamo tre figli e viviamo a Montesilvano, una carinissima città abruzzese. Ci è molto caro un insegnamento di Madre Teresa, tanto da averlo scritto sugli inviti del nostro matrimonio:

"Il frutto del silenzio è la preghiera; il frutto della preghiera è la fede.

Il frutto della fede è l'amore; il frutto dell'amore è il servizio.

Il frutto del servizio è la pace".

Il servizio è al centro del nostro progetto di vita. Dopo diversi anni di cammino in Azione Cattolica, abbiamo sentito il desiderio di non vivere il nostro matrimonio in modo privato, ma di metterlo a disposizione della comunità. Il Signore ci ha chiamati in vari modi e in vari luoghi, nella nostra parrocchia e in parrocchie più lontane, al servizio educativo con bambini piccoli e con giovani adolescenti. Abbiamo avuto modo di sperimentare che il nostro essere coppia e famiglia, con tutte le fragilità, è una testimonianza in sé non perché siamo perfetti, anzi, ma perché cerchiamo ogni giorno di vivere la fede nella quotidianità, nelle fatiche e nelle gioie. Possiamo affermare che in tutte le esperienze di servizio che abbiamo vissuto e che viviamo, non sono mancate le difficoltà: la gestione del tempo, l'equilibrio tra famiglia, lavoro e servizio e, in certi momenti, la fatica spirituale. **Ma ogni ostacolo è stato anche un'occasione di crescita e di affidamento a Dio, sia per noi che per i nostri figli.**

Aprire la nostra casa ci "obbliga" ad aprire i nostri cuori, ad ascoltare l'altro e confrontarci. Tra i frutti più belli che il servizio restituisce ci sono sicuramente le relazioni profonde nate nel tempo, persone che sono diventate amici, giovani che si sono aperti alla fede e che oggi, a loro volta, danno vita a nuove famiglie. Siamo convinti che i coniugi hanno un ruolo fondamentale nella Chiesa. **Il matrimonio non è solo un sacramento "privato", ma una vocazione missionaria, capace di generare vita.** Alla luce di tutte queste riflessioni abbiamo accolto con grande piacere anche il servizio all'interno del nostro Settore Pescara A, prima come coppia della segreteria e poi come coppia di collegamento. Con la consapevolezza di essere "servi inutili" e con la gratitudine nel cuore per quanto il Signore ha fatto per noi e con noi, continuiamo a camminare fiduciosi e certi del suo amore. 

Piccole luci nel buio

La fraternità: l'unica via per la pace

Viviamo un tempo segnato da divisioni e contrapposizioni: nelle famiglie, nella società, persino nella Chiesa. Le parole spesso feriscono, i cuori si induriscono, cresce la paura dell'altro. Eppure il Vangelo ci invita a un'altra via: quella della fraternità, un cammino di riconciliazione e di pace che nasce dal quotidiano, dalle relazioni più semplici e vere. La fraternità non è un sentimento vago, ma un modo di vivere che riconosce nell'altro un fratello, una sorella, un volto da accogliere. È la capacità di uscire da sé per costruire legami, di dire "noi" invece di "io". In questo, **la famiglia è il primo laboratorio di fraternità: lì si impara a perdonare, a condividere, a ricominciare, a custodire la comunione anche quando costa fatica.** Ogni coppia cristiana è chiamata a rendere visibile questo stile di vita evangelico. Non perché perfetta, ma perché radicata in un amore che si rinnova alla sorgente di Cristo. Quando marito e moglie si ascoltano, si sostengono e si perdono, testimoniano che la pace è possibile, che l'amore può resistere alle prove, che **la vita insieme diventa benedizione per altri.**

Negli incontri di équipe sperimentiamo la forza della condivisione, che ci aiuta a guardare il quotidiano con uno sguardo nuovo. Rinunciare all'orgoglio e scegliere la tenerezza invece dell'indifferenza arricchisce la coppia e, di riflesso, le relazioni con i figli. È in questi momenti che riscopriamo **la bellezza di gesti semplici, capaci di ravvivare la comunione e di trasformare le piccole fatiche di ogni giorno in occasioni di crescita.** Siamo in équipe da più di trent'anni e i nostri figli sono cresciuti vedendo come, nonostante le difficoltà, il dialogo sia sempre stato alla base del nostro cammino. Ogni volta che scegliamo di ascoltarci e di perdonarci, un frammento di pace entra nella storia e la fraternità, da seme nascosto, diventa albero di vita. Non sempre è facile: la tentazione di chiudersi, di difendersi o di giudicare è forte, ma ogni volta che scegliamo di aprirci all'altro, la luce torna a farsi strada.

Le famiglie che cercano di vivere così diventano piccole luci nel buio: non fanno rumore, ma indicano una direzione, quella dell'amore che unisce, riconcilia e trasforma. È da queste luci che può nascere una società più fraterna, più umana, più simile al sogno di Dio. E allora comprendiamo che la fraternità non è solo una via possibile, ma l'unica capace di dare pace al cuore e speranza al mondo. 🕯



Marco e Chiara Bertani
Équipe Pozzo 1





di Lisa Moni e Daniele Gatti
Équipe Genova 105



ASCOLTAMI

Le querce di Mamre

La famiglia che accoglie come la tenda di Abramo

Nel libro della Genesi, al cap. 18, nell'episodio noto come "Querce di Mamre", si narra di Abramo che, mostrando grande generosità, accoglie i tre angeli. L'incontro speciale con i testi biblici l'abbiamo avuto, come coppia, durante il percorso di preparazione al matrimonio. Un periodo per noi pieno di energia creativa e speranza, ma anche abitato da timori per un futuro ancora incerto.

In quel "viaggio" verso il matrimonio ci accompagnò un frate francescano, nostro padre spirituale, che poi ha anche celebrato le nostre nozze. Grazie a lui e al percorso fatto, nello scegliere i testi sacri per la cerimonia, il nostro sguardo andò oltre i testi canonici, alla ricerca di una Parola che parlasse "veramente" di noi e della nostra storia. Così ci soffermammo sul brano della Samaritana. Una donna che aveva avuto più mariti, che era uscita scandalosamente al sole e che aveva offerto da bere a uno straniero: ci sembrò perfetto!

Conteneva infatti tutti gli ingredienti per esprimere il progetto che avevamo costruito lungo il fidanzamento: andare incontro all'altro, accogliere, prendersi cura... Ignari, o sicuramente non pienamente consapevoli, delle sfaccettature che questo Vangelo portava con sé, ma il brano era stato particolarmente significativo per noi, soprattutto per Lisa, che, in un tempo spirituale di ricerca, aveva ricevuto in regalo l'esegesi del testo da frè



John di Taizé. Io, Daniele, rimasi rapito dall'immagine di copertina, che riportava un'icona ispirata proprio a questo passo del Vangelo. Così, in un tempo di riposo, tra un lavoro e un altro, mi misi a dipingere e lo reinterpretai. Ne uscì fuori una nuova icona, ancora presente nella nostra casa, che diventò l'immagine delle bomboniere del nostro matrimonio: un segno che tutti gli amici custodiscono ancora con piacere. Come seconda lettura scegliemmo la Lettera di Giovanni, che invitiamo a rileggere e che inserimmo come citazione nell'invito: **"Noi amiamo, perché Egli ci ha amato per primo".**

Dopo sedici anni di matrimonio, ci rendiamo conto di quanto quelle scelte abbiano in qualche modo tracciato la nostra strada, guidandoci inconsapevolmente nella nostra vita di coppia. Subito dopo il matrimonio per molto tempo abbiamo dovuto viaggiare, spostandoci anche in altri paesi, senza un nido stabile, a volte anche singolarmente. Durante quegli anni l'accoglienza si è immediatamente fatta sentire. Siamo stati prima di tutto accolti, come bisognosi in terra straniera. Quel periodo pieno di dubbi e incertezze per il futuro, è stato però ricco di relazioni umane, incontri che hanno segnato e nutrito la nostra anima, lasciando una traccia profonda.

Il bisogno degli altri ci ha anche spinto ad aprire la nostra casa, che ci piace immaginare come la tenda di Abramo, dove chi bussa viene accolto. Spesso sono stati amici o persone con le quali abbiamo condiviso un pezzo di strada, fino all'ultima accoglienza, che non terminerà, quella delle nostre figlie,

entrate in famiglia cinque anni fa. Due bambine di otto anni che da un giorno all'altro hanno riempito la nostra casa e la nostra vita con la loro energia, l'entusiasmo, i capricci, la tenerezza, la rabbia e l'amore.

Nelle mille differenze che emergono dalle nostre storie, **per noi l'accoglienza oggi è quella quotidiana del nostro incontro familiare**, per costruire un nido, per mettere radici comuni, per far crescere i nostri rami verso un futuro di speranza. È un impegno costante, che non concede tregue. Un'avventura umana potente e grande che abbiamo desiderato da sempre,

ma che è accompagnata anche da tanta fatica. **È nei momenti di fatica che ripensiamo ad Abramo presso le querce di Mamre, o alla Samaritana al pozzo.** Non è necessario fare qualcosa di straordinario o complicato, ma offrire ciò che si ha con cuore aperto e volontà genuina. **Inoltre accogliere ci trasforma, ci permette di uscire da una zona di comfort, di crescere, di diventare persone più autentiche, aperte e capaci di amare. E non c'è regalo più grande che possiamo farci.** Con sorpresa, anche alle nostre figlie piace molto accogliere: amano avere persone intorno, scambiare parole con gli sconosciuti che si siedono alla nostra tavola. Siamo certi che questo spirito di apertura porterà trasformazioni positive anche nella loro vita. Come sempre accade, davvero quella Parola fece bene a chiamarci, ad attirare la nostra attenzione, perché da lì in poi ha posto le basi per una strada che ancora oggi percorriamo: l'amore di Dio, quello dell'uomo e l'accoglienza. ❶

Un cuore che arde

Testimonianza di un'équipe

Quando la nostra équipe è stata invitata dal nostro Padre spirituale Francesco Lugarà, missionario oblato di Maria Immacolata, a partecipare alla missione "Un cuore che arde" a San Pietro Vernotico, abbiamo provato un misto di emozione e timore. Non sapevamo esattamente cosa ci aspettasse, ma **sentivamo che sarebbe stato un tempo di grazia, di incontro e di rinnovamento.**

Dal primo giorno abbiamo percepito un clima di fraternità autentica. Eravamo un piccolo gruppo, ma unito da uno stesso desiderio: portare un po' di luce, una parola buona, un segno di speranza nelle strade e nelle case. Insieme a noi c'erano persone meravigliose, ognuna con la propria storia e la propria disponibilità a mettersi in gioco.

La messa con il vescovo, durante la quale ci sono state consegnate le croci, è stato un momento intenso. Riceverla tra le mani ha significato molto per noi: non come un simbolo di dovere, ma come un invito a vivere la missione con cuore ardente, a testimoniare la presenza di Dio nella semplicità dei gesti quotidiani.

Nei giorni successivi i missionari hanno camminato per le strade del paese, bussato alle porte, ascoltato, sorriso, condiviso. **Ogni incontro è stato unico. In alcuni volti abbiamo visto la fatica, in altri la speranza; ma in tutti, la sete di amore e di vicinanza.** Quelle conversazioni, spesso semplici e brevi, ci hanno fatto comprendere quanto sia prezioso il dono dell'ascolto. Ogni coppia della nostra équipe ha avuto il



proprio missionario (sacerdote, suora, laico o laica), per animare i centri di ascolto.

Noi siamo stati accolti per due sere in una casa, accompagnati da Suor Imperatrice, una donna dolce e luminosa. Nella casa, riscaldata da un fuoco acceso, abbiamo sentito una pace profonda. **Quel fuoco ci è rimasto impresso: era più di una fonte di calore, era un segno vivo della presenza dello Spirito, che scalda i cuori e li rende pronti ad amare.**

Padre Francesco Lugarà, con la sua guida spirituale, ci ha accompagnati in questo cammino con parole semplici ma profonde. La sua presenza è stata un punto di riferimento costante, capace di riportarci sempre all'essenziale: **lasciarci amare da Dio per poter amare davvero gli altri.**

Alla fine della settimana, guardandoci negli occhi, ci siamo resi conto che quella missione non era solo un servizio per gli altri, ma anche un dono per noi come équipe. Ci ha aiutati a ritrovare uno sguardo più grato, più attento, più fiducioso. Abbiamo sentito che la fede, quando si vive insieme, diventa forza che unisce e rinnova.

Oggi portiamo nel cuore i volti incontrati, le parole scambiate, il calore di quella casa e la luce di quel fuoco. **“Un cuore che arde” non è più solo il nome di una missione, ma un invito a mantenere viva ogni giorno la fiamma dell’amore, della fede e della speranza nelle nostre vite e nella nostra Équipe.** 🗣️



Ilaria e Stefano Almiento
équipe Lecce 15



ASCOLTAMI

“Un cuore che arde” non è più solo il nome di una missione, ma l’invito a mantenere viva ogni giorno la fiamma dell’amore, della fede e della speranza nelle nostre vite e nella nostra Équipe





di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Vegliate e pregate



In questo numero condividiamo una storiella di padre Cafarel tratta dalla "Presenza a Dio, 100 lettere sulla preghiera." Ci piace pensare possa rendere concreta, visibile e convincente la preghiera di intercessione che anima il servizio del gruppo degli intercessori. La pensiamo come un invito rivolto a tutti coloro che risponderanno alla chiamata del nostro fondatore: "si cercano volontari!" affinché custodiscano nella preghiera le necessità dei fratelli creando una vera e propria famiglia orante.

"Siamo nel XIX secolo, in una cittadina della Gran Bretagna dove si sta per terminare, dopo mesi di lavoro, la costruzione della grande ciminiera di una fabbrica. L'ultimo operaio è sceso dalla sommità della ciminiera attraverso l'impalcatura di legno. Tutta la popolazione della cittadina è là per festeggiare l'avvenimento. E soprattutto per assistere alla caduta della grande impalcatura. Non appena questa è crollata tra le risate e le grida, con stupore si vede spuntare, dalla sommità della ciminiera, un operaio che ha terminato, all'interno, un ultimo lavoro di muratura. Terrore degli spettatori... Quanti giorni occorreranno per erigere una nuova impalcatura? ma da qui ad allora l'operaio sarà morto di freddo, se non di fame!

La sua vecchiaia madre si lamenta... Ma ecco che tutto a un tratto si distacca dalla folla, fa segno a suo figlio, e gli dice: «John! Levati il calzino».



Tutta la gente si rattrista: la poveretta ha perso la ragione! Lei insiste. Per non addolorarla, John esegue. Allora, di nuovo lei grida: «Tira l'estremità di lana». Egli obbedisce e si ritrova in mano un'enorme manciata di filo di lana. «E ora, lancia un'estremità del filo e tieni ben stretta l'altra fra le tue dita».

Al filo di lana si attacca un filo di lino e il ragazzo, tirando su il filo di lana, fa salire fino a lui il filo di lino. E al filo di lino si attacca una cordicella e alla cordicella una corda e alla corda un cavo. John non deve far altro che fissare solidamente il cavo e poi scendere, in mezzo agli hurrà della folla. Sono riuscito a convincerti di lanciare a Dio il filo di lana? Me lo auguro. Lo chiedo al Signore, per tutta l'amicizia che ho per te."



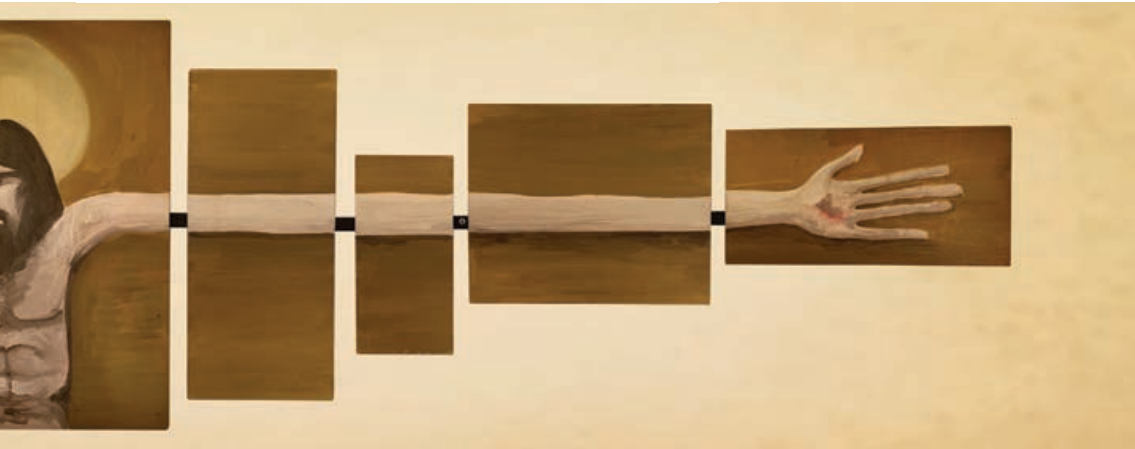
INTERCESSORI SR ITALIA



	INTERCESSORI	COPPIE	SINGOLI	VEDOVI	SACERDOTI	RELIGIOSE
NORD EST A	67	25	9	7	-	1
SUD OVEST	58	20	11	7	-	-
CENTRO	42	14	11	3	-	-
NORD EST B	36	12	11	-	1	-
SUD EST	30	11	4	2	1	1
NORD OVEST B	29	9	6	4	1	-
NON OVEST A	29	7	8	7	-	-
NON END	47	14	13	5	1	-
TOTALE	338	112	73	35	4	2

Fedeli all'invito di Padre Caffarel, per tutti quelli che ne faranno richiesta, gli intercessori dedicano, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno oppure l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove per situazioni di sofferenza, solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera o per diventare intercessori scrivete a intercessori@equipes-notre-dame.it o via WhatsApp al 349.7714772





Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Una nuova Équipe

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato



ASCOLTAMI

Puntata 15



ASCOLTAMI

Puntata 14



ASCOLTAMI

Puntata 13



ASCOLTAMI

Puntata 12



ASCOLTAMI

Puntata 11

Il fuoco nel camino sprigiona lingue di fuoco scoppiettanti, la sala da pranzo è calda e accogliente. Paola mi ha fatto spolverare, pulire, mettere in ordine e spostare mobili e sedie per tutto il pomeriggio, tanto che ora sono anche un po' stanco. Alla mia età non è semplice, soprattutto per la schiena consumata di un vecchio contadino.

Per la prima volta dopo tanto tempo abbiamo riaperto la casa, ci sono voluti gli amici della nostra équipe. Paola si è alzata molto presto stamattina, pronta subito tra i fornelli, eccitata e felice come non la vedevo da mesi. Alla nostra età non è facile. Abbiamo tanti amici, ma le forze per fare le tavolate di un tempo sono diminuite e forse anche la voglia. Eppure io e mia moglie abbiamo voluto rimetterci in gioco con questo Movimento che ci ha incuriosito, forse non dal primo momento in cui ce ne hanno parlato in parrocchia, ma di sicuro ha portato nuova vitalità. E questa sera è la prova che siamo ancora vivi e possiamo ancora dare qualcosa, oltre a fare le balie per i nipotini e i figli dei vicini.

La cena è andata più che bene, perché ho capito che negli incontri non si muore mai di fame. Paola è un'ottima cuoca, ma me ne ero quasi dimenticato, abituato al brodino geriatrico che 'allietta' le fredde serate di questo periodo dell'anno. E ora che la riunione è iniziata, don Giorgio ci ha invitato a pregare. Lo facciamo in silenzio, dopo aver ascoltato la parola del Signore in un passo del Vangelo di Marco, dove Gesù si alza quando è ancora buio e si ritira a pregare in un luogo deserto. Il nostro consigliere spirituale ascolta le nostre risonanze in silenzio, poi chiude il libretto delle preghiere che abbiamo adottato, quello che ci è stato fornito dal Movimento insieme alla Lettera END che ci è arrivata a casa.

«Direi che il momento è giusto per iniziare la nostra preghiera...»

Il viso di don Giorgio è rosso e gli occhi sono vispi. Lui è quello seduto più vicino al fuoco, ma il calore sembra non disturbarlo.

Osservo le mensole vuote del camino. Ho passato il pomeriggio a lucidare le cornici d'argento con le foto dei nostri nipotini. Paola me le ha fatte levare dicendo che non era il caso di fare bella mostra di quei due marmocchi paffutelli, visto i problemi dei giovani Maria e Mattia che cercano invano di avere un figlio. All'inizio ho protestato perché mi è sembrata una preoccupazione eccessiva. Adesso, osservando le profonde occhiaie e il viso smunto di questa ragazza, penso che Paola non avesse poi così torto. Quanto mi piacerebbe che ci riuscissero!

Come se mi avesse letto nel pensiero, Mattia prende la parola.

«Io vorrei pregare per mia moglie Maria, affinché riesca a superare questo momento così difficile.»

Ripetiamo tutti un amen deciso ed evitiamo di guardarci, visto che nella sala è calato un silenzio carico di sofferenza.

Don Giorgio sospira e si concede un sorriso bonario. «L'anima mia ha sete del Dio vivente» bisbiglia piano. «La preghiera è come il respiro dell'umanità intera che sale al cielo, l'umanità dei figli di Dio.»

«Vorrei pregare per Maria e per tutte quelle mamme che desiderano il bene dei loro figli.» Paola annuisce mentre parla e mi associo a lei con il pensiero, mentre finalmente alzo lo sguardo e osservo uno a uno tutte le coppie disposte attorno al nostro tavolo. C'è chi resta serio, chi chiude gli occhi e chi fissa la fiammella della candela che abbiamo acceso di fianco alla Bibbia al centro. Il fuoco continua a crepitare nel camino e per un attimo mi lascio andare a una riflessione che mi sorprende e mi lascia perplesso allo stesso tempo. Nei mesi del pilotaggio ci siamo sentiti rivolgere una domanda che ogni tanto torna nelle mie riflessioni. Continuo a ripetere che senso abbia l'impegno di pregare che il Metodo ci propone. Di certo pregare non è un 'dovere', come quello del confronto di coppia, ma nel mio cammino personale la preghiera l'ho spesso sentita come un peso e non un'esigenza primaria.

Nel silenzio della mia casa piena di gente riesco a pensare, non sono più solo un contadino in pensione, che cura l'orto dietro casa sfidando il tempo inclemente o il caldo asfissiante, per sentirsi ancora vivo. Mi sono sempre chiesto a cosa serve pregare, se non per chiedere aiuto quando se ne sente il bisogno. Se la preghiera, nel suo senso compiuto e vero, è un'esperienza così difficile da realizzare, lasciamola fare ai sacerdoti.



ASCOLTAMI

Puntata 10



ASCOLTAMI

Puntata 9



ASCOLTAMI

Puntata 8



ASCOLTAMI

Puntata 7



ASCOLTAMI

Puntata 6

«Vorrei che facessimo una preghiera per la nostra équipe, affinché il cammino nell'END sia l'inizio di una nuova e più santa vita di coppia.» Franca stringe le mani davanti al viso. Per lei il Movimento è un crocevia importante vista la convinzione di Fabrizio di non credere.

La mente stasera non riesce a riposare, i pensieri si accavallano. Penso che una situazione come quella tra questi due nuovi amici non sia semplice da affrontare. Lei impegnata in parrocchia e lui ateo.

Mi chiedo perché pregare in coppia quando tra marito e moglie si ha già così poco tempo per parlarsi. E magari farlo di sera, dopo cena, sottraendo tempo ai figli che non si vedono per tutto il giorno. Perché pregare se siamo pure stanchi e nervosi dopo una giornata di lavoro?

«Vorrei formulare una preghiera per me, per la mia famiglia e per una mia amica che ne ha bisogno per un grave problema di salute.» Luigi parla sottovoce, come chi non è abituato a farlo, con le mani sul tavolo, consumate dal lavoro in fabbrica.

Penso al valore che può avere oggi la preghiera. A un uomo anziano come me, che ha visto passare tante persone; fratelli e sorelle che a volte hanno chiesto di dare loro una mano quando la carità non aveva bisogno di parole ma di fatti concreti.

«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro... Prego per la preghiera nella nostra coppia. Quella che non c'è mai stata. Che è stata sempre personale. Vorremmo avere la forza di pregare insieme...» Antonella ha la voce ferma, ma il timbro deciso non blocca il flusso dei miei pensieri.

Quanto è difficile pregare in coppia! Lo so bene. Figurarsi... Eppure con Paola a volte ci riusciamo. La difficoltà più grande deriva spesso dal fatto che non ne sentiamo il bisogno. Non sentiamo l'esigenza di metterci come coppia in relazione con Dio. Questa riflessione mi sorprende per quanto sia vera, come anche riconoscere che non si può essere pronti per pregare insieme, se tra noi c'è qualcosa che non va. Un litigio, un rancore o una banale indifferenza.

In mezzo a tante persone che stanno pregando, riconosco che non ho mai avuto modo di fare queste riflessioni prima di stasera. Eppure sono un nonnetto che ha visto tante primavere passare nel cielo.

È bastato fare silenzio nel salotto di casa mia, per aprire all'amore di Dio il mio povero e malandato cuore...

... continua

Silenzio assordante

*Nella sera dei giorni
E nei tramonti dell'alba
Pesa il distacco da te
Diletto fratello.
Presenza nella tua assenza,
Sempre chiara e vigile,
E la brezza accarezza lacrime
Che scivolano lente
Unite ai ricordi:
Rassicurante lo sguardo
Di nostra madre che si fidava
Sino all'arrivo del crepuscolo.*

*Ora in te è silenzio assordante
O visione infinita?*



Antonietta e Toni Fagnani
Équipe Pescara 17





di Mariella e Riccardo Radaelli
Équipe Villaguardia

Alla scoperta di... Como

In convalle, prospiciente al lago, sorge la città di Como, con i suoi 85.000 abitanti: **località apprezzata per le bellezze naturali e storiche**. L'artefice dello sviluppo della città è considerato Giulio Cesare che, ritenendola uno snodo importante per le comunicazioni verso l'Europa centrale, nel 59 a.C. vi trasferisce cinquemila coloni, fa bonificare l'area e la difende con una cerchia muraria. Le attuali mura e torri sono medievali, ricostruite da Federico Barbarossa dopo il 1176.

Da Porta Torre potete iniziare un percorso alla scoperta della Como romana e medievale, soffermandovi in Piazza San Fedele. Proseguendo giungete in piazza Duomo, per ammirare il Broletto e la Cattedrale in stile tardo gotico-rinascimentale (1396-1731), a tre navate, dedicata a Santa Maria Assunta. Sulla facciata, oltre al rosone, numerose sono le sculture a carattere religioso. Particolare

la presenza delle statue di Plinio il Vecchio e di Plinio il Giovane che, seppur pagani, poiché uomini di cultura e grandi benefattori della città, sono stati ritenuti degni di essere inseriti in posizione dominante ai lati del portale.

Il cristianesimo attecchì a partire dal 386, prima nelle zone fuori le mura, per opera del vescovo Felice e dei successori tra cui ricordiamo Abbondio (450-489), ora patrono della città e della diocesi. La tradizione ci trasmette la testimonianza dei protomartiri:

Carpoforo, Esanzio, Cassio, Severo, Secondo, Licinio, soldati romani che durante la persecuzione di Diocleziano (intorno al 305 d.C.) furono catturati e decapitati. Nella località del martirio sorge la Basilica di San Carpofo. **Sempre fuori le mura c'è la Basilica di Sant'Abbondio con un ciclo di affreschi medievali**. Se siete alla ricerca di testimonianze di vita cristiana, visitate anche la chiesa di San Rocco, ricordando don Roberto Malgesini, "martire della carità" per aver perso la vita mentre assisteva i poveri (2020) e visitate il santuario Sacro Cuore dell'Opera don Luigi Guanella (1842-1915).

Se amate gli aspetti paesaggistici, potete godervi la vista lago partendo da Piazza Cavour. Incamminandovi a sinistra, attraversate



i giardini, visitate il Tempio Voltiano e giungete fino a Villa Olmo. Dirigendovi invece a destra arrivate fino a Villa Geno. Passerete davanti alla stazione della funicolare e sarete tentati di salire a Brunate (700 m) e poi a piedi raggiungere il Faro Voltiano (931 m) per godervi il panorama sottostante. Avendo una giornata intera per ammirare paesi e famose ville che si affacciano sul Lario (Bellagio, Villa Erba, Villa d'Este, Villa Pliniana, Villa Carlotta, Villa del Balbianello...) non avete che da prendere un battello, prenotando per tempo, anche on-line.

Inevitabile a **Como incontrare riferimenti ad Alessandro Volta** (1745-1827) per le sue scoperte ed esperimenti di fisica nel campo dell'energia elettrica. Recente è la collocazione sulla diga foranea di "Life Electric", monumento in acciaio alto 16 metri dell'archistar Daniel Libeskind. In via Castelnuovo è intrigante visitare, anche coi bambini, il Museo Didattico della Seta. **Siete interessati al "Razionalismo comasco"? Nella Pinacoteca Civica trovate i progetti del futurista Antonio Sant'Elia.** Su ispirazione di un suo schizzo è stato realizzato il Monumento ai Caduti, a forma di torre alta 33 metri. In Piazza del Popolo ammirate l'equilibrio dei volumi architettonici della Casa del Fascio (1932-1936) dell'arch. Giuseppe Terragni, ora sede della Guardia di Finanza.



DA GUSTARE

Risotto con filetti di pesce persico del lago; polenta con "misultin" (agoni salati, essiccati al sole, pressati e poi grigliati); lavarello in carpione (fritto e marinato in una conserva agrodolce a base di aceto, cipolla e aromi).

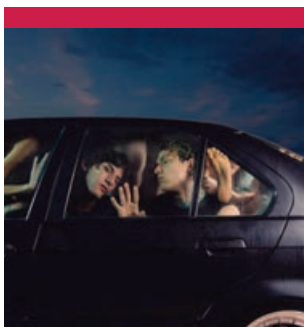




di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



ASCOLTAMI



Titolo

Quando piove

Album

No Stress

Warner Music Italy

2023



ASCOLTA

Quando piove

*La missione di amare “come si deve”
in un mondo che cambia*

C'è una verità profonda che spesso risuona nei luoghi più inaspettati, persino nelle classifiche della musica pop che i ragazzi ascoltano in cuffia. Nell'estate del 2023, l'album *No Stress* di Irama e Rkomi ha portato in radio una traccia dal titolo evocativo: **Quando piove**. Al di là del ritmo orecchiabile, **il testo nasconde una richiesta di aiuto e di presenza che tocca le corde profonde di ogni relazione umana, e in particolare della coppia cristiana:**

“Cercami quando piove / Quando ritorna il sole / Quando si spezza il cuore ma lo tieni per te”.

In queste parole riecheggia, con un linguaggio moderno, la promessa nuziale: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. **Ma per noi famiglie, questo “cercami” non è solo un rifugio intimistico a due. È la chiamata a diventare seme di fraternità.** La pioggia, metafora delle difficoltà della vita, della solitudine sociale e delle crisi spirituali, non deve spaventarci. È proprio “quando piove” che la famiglia cristiana è chiamata ad aprire l'ombrello dell'accoglienza, non solo per sé, ma anche per chi le sta accanto.

“Scatole d'imbballaggio...”: la conversione del cuore. **Essere missionari oggi non significa necessariamente partire per terre lontane, ma avere il coraggio di cambiare interiormente.**

La canzone prosegue con un'immagine potente: *“Scatole d'imbballaggio / Per cambiare quello che non siamo stati / Ho bisogno di un trasloco / Di sentimenti ottimi, un po' precipitoso / 'Sta vita ragnatela, io vado annanze e areto / Ho deciso, ti amerò come si deve”.*

Quante volte, nelle nostre riunioni di équipe o nel Dovero di Sedersi, ci rendiamo conto di aver bisogno di un *“trasloco di sentimenti”*? La fraternità nasce prima di tutto dentro le mura domestiche. **Non possiamo essere fratelli per il mondo se non impariamo a “cambiare quello che non siamo stati” tra marito e moglie, o tra genitori e figli.** La missione inizia con la decisione consapevole: *“Ho deciso, ti amerò come si deve”.* **Questo “come si deve” non è un obbligo morale opprimente, ma la bellezza dell'amore oblato che Cristo ci insegna. È smantellare le scatole del nostro egoismo per fare spazio all'altro.** Solo una famiglia che vive questo continuo “trasloco” verso il perdono e l'ascolto reciproco può diventare credibile all'esterno. La nostra prima missione è la qualità della nostra relazione.

“Rimango”: la stabilità come profezia. Viviamo in una società liquida, fre-

netica, dove i legami si sciolgono con la stessa rapidità con cui si formano. Il testo di Irama e Rkomi fotografa perfettamente questo smarrimento:

"Hai visto il mondo come cambia / Come il fuso orario e tu non dici mai, ah / Se mi chiedi cosa fai domani ricambio / Tu cosa fai, rimani? Rimango". In questo dialogo c'è la chiave della nostra testimonianza nella Chiesa e nella società. Il mondo cambia fuso orario continuamente, cambia valori, cambia priorità. La domanda *"Tu cosa fai, rimani?"* è la domanda che l'umanità ferita rivolge alla famiglia cristiana. **Rispondere "Rimango" è un atto rivoluzionario. È la profezia della fedeltà. La famiglia diventa seme di fraternità proprio perché rimane.** Rimane quando l'altro sbaglia, rimane quando la comunità parrocchiale attraversa momenti di stanchezza, rimane vicina al vicino di casa che vive un lutto o una separazione.

L'aspetto missionario della famiglia non sta nell'imporre una dottrina, ma nell'offrire una **"stabilità accogliente"**. In un mondo di solitudini, una casa dove due persone si amano e "rimangono" diventa un faro. La fraternità che viviamo non è un possesso geloso, ma un fuoco che scalda chiunque si avvicini. Siamo chiamati a trasformare le nostre case in laboratori di pace.

Se la società è una "ragnatela" in cui ci si sente intrappolati, la famiglia cristiana deve essere il luogo dove i fili si districano, dove si impara che l'altro non è un nemico o un concorrente, ma un fratello.

Che il Signore ci aiuti a fare questo *"trasloco"* continuo: dall'io al noi, e dal noi a tutti. Perché è solo quando impariamo ad amare *"come si deve"* tra le mura di casa, che possiamo uscire fuori, *sotto la pioggia*, e offrire riparo a chi ha il cuore spezzato. ❶



Rkomi e Irama

L'arte di legare le persone

di Paolo Milone



Adriana e Giorgio Lodi dell'équipe Genova 119 ci invitano a leggere **"L'arte di legare le persone"** di Paolo Milone. Ci scrivono: "Prima di addentrarci nelle tante storie, sapientemente narrate in questo libro, condividiamo un brevissimo spaccato della nostra vita. Siamo insieme da trentotto anni e questo è il primo libro che leggiamo entrambi. Giorgio è stato attratto dall'entusiasmo con il quale il libraio gliel'ha proposto e io, quando lo ha portato a casa, sono stata catturata dal titolo, vagheggiando sui segreti che mi avrebbe svelato a proposito dei legami tra le persone. E invece leggendo la quarta di copertina, ho capito che mi sarei addentrata in un mondo sconosciuto..." **L'autore infatti ci prende per mano e ci conduce, con delicatezza e con ironia, nella realtà del "Reparto 77", ovvero il reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza nel quale ha lavorato.**

Gli spaccati delle vite dei suoi pazienti sono mescolati sapientemente con quelle del personale con i quali collabora e, a tratti, con la sua stessa

vita, quella ordinaria, quotidiana, semplice, che talvolta così semplice non è, soprattutto quando alla sera si esce da un reparto di psichiatria. La narrazione è colorata e arricchita da affettuosi sguardi sulla nostra città, sul mare che l'abbraccia, sugli scorci più caratteristici e sul centro storico brulicante di vita. Le storie dolorose, talvolta tragiche, che Milone ci racconta toccano nel profondo, ci conducono nel mistero di certe vite e una volta immersi nelle vicende personali dei suoi pazienti ci si domanda quale sia poi la normalità.

Lo psichiatra ha il dono di saper parlare al cuore dei suoi malati piuttosto che alle loro menti e così anche il nostro cuore si pone inevitabilmente in ascolto di quelle vite ai margini, ma non marginali. Poco alla volta le nostre certezze si scardinano e si intravede quel filo sottile che ci riconduce inevitabilmente a quella scomoda domanda... "qual è la normalità?"

È un libro poetico, esilarante a tratti, e vero, come vera è la nostra umanità. **1**



Discesa libera



Caterina e Dario Paoletti, dell'Équipe Roma 55 ci suggeriscono il film *Discesa Libera*, una commedia sull'Alzheimer scritta e diretta da Sandro Torella che racconta la storia di **Manuel Falco** (interpretato dallo stesso regista), un giovane attore emergente, la cui carriera subisce un inaspettato stop che lo costringe a diventare badante di **Vittorio**, un ex professore teatrale affetto da Alzheimer. Il lavoro è solo un modo di sbarcare il lunario, ma con il passare del tempo Manuel scopre in quell'uomo smarrito l'interesse condiviso per il teatro e da qui **l'idea folle di organizzare uno spettacolo trasformando la clinica in un palcoscenico e i degenti in attori di un gioco o della propria vita**; in fondo è difficile scindere la finzione e la realtà quando si affronta il quotidiano. Lo spettacolo è un successo, capace di ridare voce a chi sembrava l'avesse perduta. In questo percorso Manuel ritrova sé stesso, la passione per il teatro.

Commoventi e divertenti (si ride anche parecchio, specialmente nel finale) gli altri attori, volti noti agli spettatori; da apprezzare anche la scenografia e le ambientazioni, specialmente quella della fuga tra le montagne.

"Noi siamo come due isole senza mare" è il sottotitolo e il mantra di Vittorio. Il **malato di Alzheimer**, questa appare la tesi del film, è **solo una persona che ha perduto la memoria e ogni giorno è costretto a ricominciare da capo, a reinventarsi, a cercare di capire chi è**. Non è facile parlare di Alzheimer senza scadere nei luoghi comuni, intrattenendo con leggerezza e non con superficialità. Questo film ci è riuscito benissimo: dopo la sua visione si è maggiormente predisposti verso le demenze. ⓘ

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia

Duccio Tessari

Un film con

Jennifer Mischiati,
Michele Gammino,
Gaetano Mosca,
Sandro Torella,
Stefano Antonucci,
Massimo Mirani,
Giorgio Carosi,
Danila Stalteri

Genere Drammatico

ITA - 2025



GUARDA

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 238

La brevità degli articoli (*minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2026 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

Per esigenze editoriali, la redazione si riserva di apportare modifiche e, prima di mandare in stampa la rivista, richiederà agli autori la registrazione audio dei loro contributi, nella versione che sarà pubblicata.

Inviare tutto entro il **15 marzo 2026** a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

I contenuti e le foto che perverranno alla redazione ai fini della loro pubblicazione verranno trattati nel rispetto della normativa vigente sulla Privacy. La rivista viene spedita agli aderenti ed è pubblicata sul sito del movimento.

Leggi l'informativa completa



VAI AL SITO

Sollecito per Lettera 238

CON GLI OCCHI DI GESÙ

Chiamati a un amore sconfinato

Il tema dell'anno 2025 - 2026 ci invita a riflettere sulla fede, intesa come un'esperienza d'incontro trasformante. Credere, infatti, significa innanzitutto accorgersi, con gioia e stupore, che Dio ci guarda teneramente e fedelmente come una madre o un padre, appassionatamente come un innamorato, intimamente come un amico, familiarmente come un fratello...

Interceptare lo sguardo divino vuol dire accogliere un amore che trasforma da dentro la persona, rendendola a sua volta capace di vedere l'altro, se stesso e il mondo con passione, tenerezza, fedeltà, intimità, familiarità...

Una tale esperienza è possibile perché il mistero del Dio creatore si è rivelato nel Figlio fatto carne. È in Gesù che l'essere umano trova il senso del suo essere e il significato della sua vita, seguendo Lui sperimenta l'amore del Padre e diventa pienamente figlio di Dio, capace di una vita realmente fraterna col prossimo. Gli sposi cristiani, vivendo una relazione d'amore tra loro e di comunione col Cristo, rendono la loro vita matrimoniale sia il luogo dove accorgersi di questo divino sguardo trasformante, sia il frutto buono che nasce da un cuore rinnovato.

Nello specifico la LetteraEND 238 tratterà

"Lo sguardo che purifica"

Seguendo Gesù, attratti dal suo amore, il credente accoglie una parola alta e altra che in lui diventa invito alla conversione, luce che smaschera incoerenze e debolezze.

*In questo numero gli studi rifletteranno sulla conversione come dono della grazia e impegno faticoso del credente e le **testimonianze** racconteranno storie di cambiamenti difficili, ma salutari. Per la rubrica **A fianco** tratteremo: Eventi inattesi che incidono sulla vita di coppia.*

#5

DIC-FEB
2025

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
La casa sulla Roccia
50x50 cm, 2014 - Tecnica mista su tela
Collezione privata